



Società Italiana di Psicodramma Analitico

## **ABBECEDARIO DELLO PSICODRAMMA ANALITICO FREUDIANO**

**a cura di Daniela Lo Tenero e Giuseppe Preziosi**

Le voci raccolte in questo glossario vogliono fornire uno strumento di approfondimento e un ausilio nella comprensione dei termini fondamentali che costituiscono il quadro di riferimento epistemologico dello psicodramma analitico freudiano.

Nella costruzione di ciascun lemma si è fatto riferimento ai testi riportati in bibliografia, nonché ai testi di consultazione generale indicati.

### **Testi di consultazione generale:**

Chemama, R., Vandermersch, B. (1998), *Dizionario di Psicoanalisi*. Gremese editore, Roma, 2004.

Di Ciaccia, A. (a cura di) (2008), *Scilicet. Gli oggetti a nell'esperienza psicoanalitica*. Quidlibet Studio, Macerata.

Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967), *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Laterza, Bari, 2007.

Roudinesco, E., Plon, M. (2017), *Dictionnaire de la psychanalyse*, Lgf.

Safouan, M. (a cura di), *Glossario di Lacan(iana)*. [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it)

### **Testi base sullo Psicodramma analitico:**

Croce, B.E. (2010), *Il volo della farfalla*. Borla, Roma.

Gaudé, S. (1998), *Sulla rappresentazione*. Fortuna F. (a cura di), Alpes, Roma, 2015.

Lemoine, G., Lemoine, P. (1972), *Lo Psicodramma. Moreno riletto alla luce di Freud e Lacan*. Feltrinelli, Milano, 1973.

Lemoine, G., Lemoine, P. (1980), "Jouer Jouir. Per una teoria psicoanalitica dello psicodramma". In *Atti dello psicodramma*, anno V, n.1-2 Ubaldini Editore.

### **A (ALTRO)**

La psicoanalisi pone, aldilà del simile immaginario, l'altro nel luogo anteriore ed esterno al soggetto stesso e da cui è determinato. Lo sviluppo delle istanze intrapsichiche si determina in relazione a l'altro con cui il bambino è in rapporto (solitamente madre, padre, fratelli, sorelle) che rappresenta la dimensione delle identificazioni immaginarie e speculari del soggetto.

Lacan indica con A un ordine di determinazione distinto dal piano immaginario, questo Altro è l'ordine del linguaggio, luogo della parola, struttura, campo che determina il soggetto, nel quale si articolano le generazioni, le differenze sessuali, si articola l'Edipo.

### **Bibliografia:**

Di Ciaccia A., Recalcati M. (2000), *Jacques Lacan*. Mondadori, Milano.

Lacan J. (1953), "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi", in: Contri G. B. (a cura di), *Scritti* vol. II. Einaudi, Torino, 2002.

Lacan J. (1957), "L'istanza della lettera dell'inconscio la ragione dopo Freud". In: Contri G. B. (a cura di), *Scritti* vol. II. Einaudi, Torino, 2002.

### **ANIMAZIONE**

Lo psicodramma prevede la presenza di due terapeuti che si alternano, di seduta in



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

seduta, nelle due funzioni di animatore e osservatore.

La compresenza di due terapeuti vuole evitare un investimento transferale massivo.

Animatore e osservatore, non ricoprono un *ruolo* ma svolgono una *funzione*: evitano di occupare il posto dell'ideale dell'Io, di farsi oggetto di identificazione.

**L'animatore** propone il gioco, invita a mettere in scena il racconto di un sogno o di un episodio già vissuto. La proposta di gioco è una prima sottolineatura interpretativa.

La seduta termina con la parola dell'**osservatore** che puntualizza i *significanti* emersi, segnala la connessione simbolica tra temi collettivi e significanti individuali. È un canovaccio o un *hypogramme* ciò che è *scritto sotto le parole*.

L'animatore è colui che sostiene l'ingresso del partecipante al gioco, poiché quest'ultimo si proietta verso un'immagine anticipata di se stesso, immagine che osserva da un futuro interiore, e questo nella misura in cui lo psicodrammatista sembra averlo preceduto nel percorso e lo attende, nel quadro, in un posto dove si è potuta finalmente deporre l'arma dello sguardo. (Gaudé S. 1998 tr. it. p.XXXI).

### Vedi anche:

*Transfert verticale e transfert orizzontale*

### A SOLO O ASSOLO

L'a solo o assolo è una sorta di monologo che, solitamente, avviene a conclusione di una sequenza di gioco; da parte del conduttore viene data la consegna al protagonista di rimanere seduto al centro del gruppo, mentre gli altri partecipanti tornano a posto, e di riflettere a voce alta sul gioco appena rappresentato, restando nell'ultima posizione che si è assunta (quella del protagonista o quella del cambio di ruolo se il gioco si è interrotto durante l'inversione). L'obiettivo di questa tecnica è di provare a garantire qualche attimo all' introspezione personale nel passaggio tra la conclusione del gioco e il ritorno al proprio posto e l'ascolto dei commenti degli altri partecipanti, la posizione stessa del soggetto durante l'assolo, nell'incrocio degli sguardi e dell'ascolto del resto dei partecipanti, è del tutto specifica.

“Spesso *l'a solo* costituisce il momento della verità e di maggior contatto con parti trascurate di se stessi, anche se l'inibizione rende il protagonista completamente muto”. (Croce 2010, pag. 54).

### Bibliografia

Croce B. E., (2010), *Il volo della farfalla*, Borla, Roma

### ATTO ANALITICO

Intervento dell'analista nella cornice della cura.

Il soggetto riceve dall'Altro il suo messaggio in forma invertita; è nel campo dell'Altro che il messaggio del soggetto si decifra.

Per Lacan l'atto analitico rappresenta *un momento elettivo* che riguarda la temporalità dell'istante e determina per il soggetto un passaggio trasformativo da una posizione all'altra. L'atto analitico è un effetto del dire che produce una riduzione del godimento sintomatico valutabile retroattivamente.

L'analista rinuncia al potere della risposta e della suggestione e risponde attraverso atti che scandiscono in modo sincronico e in una logica strutturale l'esperienza analitica. È possibile definire alcuni di questi atti analitici: punteggiatura (come possibilità di modificare



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

la direzione e il senso degli enunciati del soggetto), interpretazione (come rilevazione del reale in gioco nel transfert), silenzio (come sottolineatura che ciò che si è detto non è tutto).

### **CAMBIO DI RUOLO**

Al termine di una sequenza di gioco l'animatore invita (può invitare) il protagonista a prendere il posto di uno degli ego ausiliari coinvolti nella scena. Può essere l'animatore a indicare con chi deve essere effettuato il cambio di ruolo oppure (in alcuni casi particolari) si può chiedere al protagonista di scegliere di quale dei giocatori si vuole prendere il posto. Il cambio di ruolo permette di conoscere meglio le proprie proiezioni e permette di identificare meglio il posto (del padre, della madre, ecc o di chi li ha affettivamente sostituiti) dal quale ciascuno può credere sia possibile desiderare o avere il diritto di farlo.

Cambiare ruolo significa pertanto imparare soprattutto a fare i conti con l'illusione puerile che esista da qualche parte una posizione di potere assoluta della quale siamo stati defraudati per colpa dei personaggi della costellazione edipica.

Il cambio avviene non per immedesimarsi empaticamente nel posto dell'altro ma per vedere se stesso da un altro punto di vista, cambiare prospettiva produce un'altra posizione soggettiva.

### **DESIDERIO**

Per Freud il desiderio è prima di tutto desiderio inconscio. Esso è alla base della sua teoria del sogno, dell'inconscio, del fantasma e della rimozione.

Scrive Freud: "[...] l'immagine mnestica (di una determinata percezione) rimane associata [...] alla traccia mnestica dell'eccitamento dovuto al bisogno. Appena questo bisogno ricompare una seconda volta, si avrà, grazie al collegamento stabilito, un moto psichico che tende a reinvestire l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e a riprovocare la percezione stessa; dunque, in fondo, a ricostituire la situazione del primo soddisfacimento. È un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio; la ricomparsa della percezione è l'appagamento del desiderio" (Freud, 1899, 516).

Si può quindi dedurre la natura non biologica del desiderio, distinto così dal bisogno e il suo essere a fondamento del fantasma.

Lacan sottolinea, in continuità con Freud, l'articolazione del desiderio al linguaggio. La mancanza è il luogo stesso del desiderio; questo luogo è lo scarto che si apre tra domanda e bisogno attraverso il taglio operato dal significante. Il taglio è costitutivo del desiderio e va a formare il *fantasma* inteso come rappresentazione immaginaria dell'oggetto perduto.

### **Bibliografia:**

Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F , vol. 3. Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Lacan J. (1958-1959), *Il seminario, libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*. Einaudi, Torino, 2016.

### **DISCORSO DI GRUPPO**



## Società Italiana di Psicodramma Analitico

Di seduta in seduta, attraverso il lavoro degli psicodrammatisti viene a formarsi il discorso di gruppo.

Discorso non limitato agli aspetti immaginari delle relazioni tra i partecipanti.

L'intervento dell'animatore funziona da taglio della circolarità delle narrazioni, dando la parola, togliendola, rimettendola in circolazione, ripunteggiando il discorso. L'osservatore fornisce unità alla seduta e al suo discorso assicurandone il confine, tracciando il filo che hanno percorso i diversi interventi, i giochi, i singoli protagonisti.

Il discorso di gruppo è formato da particolari registrati dallo sguardo e dall'ascolto che non possono essere più cancellati e che vanno al di là del detto; questi elementi vengono rimessi in circolo di seduta in seduta e vanno a formare il discorso collettivo di quel particolare gruppo. Il discorso sostiene il dispiegamento dei giochi perpetuandosi da incontro a incontro. Il soggetto in tale contesto può superare la questione della ripetizione edipica grazie alla rinuncia al godimento che la parola impone.

### **Bibliografia:**

Gaudé S., (1998), *Sulla rappresentazione*. Fortuna F. (a cura di). Alpes, Roma 2015.

Lemoine G., Lemoine P. (1972), *Lo Psicodramma. Moreno riletto alla luce di Freud e Lacan*. Feltrinelli, Milano, 1973.

### **DOPPIAGGIO**

Durate il gioco, o al termine della sequenza di gioco, un paziente del gruppo o il terapeuta (animatore) può mettersi alle spalle di qualsiasi personaggio impegnato nel gioco e parlare *dal suo posto*. Ciò conferisce spessore e capacità d'incidenza al personaggio doppiato, rafforzandone la posizione o mettendola in crisi, facendone scaturire elementi inattesi e aprendo interrogativi nelle aspettative più consolidate del protagonista. Nel caso in cui il doppiaggio sia effettuato dall'animatore assume il significato di un intervento analitico vero e proprio. (Croce, 2010).

### **FANTASMA**

Scenario immaginario in cui è presente il soggetto e il suo desiderio.

Lacan sottolinea la natura sostanzialmente linguistica del fantasma. Lo scenario del fantasma comprende il soggetto dell'inconscio e la sua particolare modalità di godimento. E' effetto del desiderio inconscio e canovaccio dei desideri consci e inconsci. I fantasmi arcaici inconsci spingono a una realizzazione almeno parziale deformando ricordi e percezioni, causando lapsus, sogni.

### **FORMAZIONE<sup>1</sup>**

Possiamo individuare tre passaggi nella formazione allo psicodramma analitico così come si è costituita nella tradizione della SIPsA.

La partecipazione come "semplice" paziente ad un gruppo detto "di base", un gruppo terapeutico condotto attraverso la tecnica dello psicodramma freudiano.

Secondo passaggio, la frequentazione di un gruppo detto "di secondo grado per svelare il

---

<sup>1</sup>In questo lemma dell'abecedario ci occupiamo di come, tradizionalmente, è stata definita la formazione allo psicodramma analitico nella società italiana di psicodramma analitico (SIPsA) al di là delle regolamentazioni ministeriali e alle modifiche recenti dovute alla sua appartenenza alla scuola COIRAG. ( Scotti, 2010)



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

desiderio che sottende la propria domanda di formazione, il gruppo che si riunisce ad intervalli regolari per quattro sedute di lavoro. Il tempo e lo spazio sono scanditi in due sedute la mattina e due il pomeriggio. Una coppia dei partecipanti, animatore e osservatore, «giocherà» nelle prime due sedute, un'altra coppia nelle altre due. Ognuni sarà così animatore e osservatore del proprio mettersi in gioco, di fronte all'ascolto dei terapeuti del gruppo, investiti della domanda di funzione didattica<sup>2</sup>. Ci si dispone, come al solito, in cerchio: per ognuno c'è il tempo di animarsi, il tempo dell'ascolto ed il tempo dell'analisi del terapeuta tra una seduta e l'altra, il tempo della riflessione." (Mele e al. 1988, pag. 12).

Il doppio passaggio, da ruolo di analizzante a ruolo di analista, permette al soggetto di sperimentare il proprio punto cieco nella conduzione, nell'ascolto, nell'osservazione e nel proprio dire. Non si tratta quindi dell'apprendimento di una tecnica, ma di una esperienza che riguarda il desiderio soggettivo dell'analista, quella "faglia", che ha che fare con il proprio inconscio, che risuona nell'ascolto dell'inconscio dell'altro. Punto dello svelamento di tale "macchia cieca" non è solo la scelta delle scene giocate durante le sedute, l'ascolto, la costruzione dell'osservazione e la successiva elaborazione tramite la rappresentazione di una "scena-rivelazione" proposta dal didatta ma anche il tempo del proporsi come conduttore della seduta, la possibilità di mettersi nel posto della analista, il tempo del "animo io", della parola che si fa atto soggettivo, la parola che viene rischiate nel gruppo, in un atmosfera di silenzi, occhiate, attese, tentennamenti caratteristici di questi momenti.

"Il didatta in silenzio, ha assistito alla conduzione della seduta da parte dei due «giocatori», vegliando dal di fuori: ha esercitato la funzione di eco di gruppo, testimone in diretta, che sostiene per i «giocatori» anche il loro transfert di lavoro, riconoscendo e garantendo la possibile dialettica per colui che sta indagando il suo desiderio di analista di accedere al gioco dell'ambiguità [...] il didatta [...] può uscire dal silenzio per interrogare le modalità che hanno permesso di far accedere la verità mettendola in scena, insistendo soprattutto nel rimaneggiamento della rivelazione e della esplicitazione del desiderio che sottendono quella passione che dovrebbe dare un senso a tutta la formazione analitica" (Mele e al. 1988, pag.12-13)

La posizione del didatta, una posizione di "sparizione", ha lo scopo di sottrarsi alla proiezioni ideali dei partecipanti e di svelarne così la natura soggettiva. È inevitabile infatti, in un percorso formativo, la rincorsa ad un ideale, in questo caso dello di "psicodrammatista ideale", fantasma che deve essere costantemente messo in discussione.

Il gruppo di formazione di secondo livello rappresenta un percorso di emersione di una identità soggettiva che si realizza attraverso una serie di "perdite", un ripercorrere la storia delle proprie identificazioni a partire dall'infanzia, ricontattare la nachtraglichkeit freudiana, rinunciare alle identificazioni imitative con formatori, didatti, analisti, figure familiari

---

<sup>2</sup> "l'appellativo « di secondo grado», con cui è designato il gruppo di formazione, sarebbe pertanto da intendersi [...] non tanto nel senso di un livello più elevato per accedere al quale vi sia una sorta di promozione, benché un preliminare lavoro analitico su di sé ( gruppo terapeutico di base) sia necessario, bensì nel senso di un lavoro terapeutico a due livelli, di cui l' uno diretto, quando si è nella posizione di pazienti, l'altro rivolto nei confronti del terapeuta della seduta di formazione..." (Di Bella E., Torti R. 1988 pag. 66)



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

arcaiche. " accedere a un progetto proprio significa rinunciare all' onnipotenza infantile, guardare le proprie ferite, essere soli con se stessi che implica la funzione di responsabilità dei propri gesti, la responsabilità della propria collocazione nel mondo, ragionare in termini di futuro[...] lo svegliarsi dalla dimensione gruppale sollecita una riflessione su se stessi, sui propri limiti, sulla propria libertà, sulle proprie possibilità anche se decurtate irrimediabilmente dell'onnipotenza. Il gioco di risposta sarà infatti che « bisogna perdere qualche cosa», non si può tenere tutto dei propri progetti, e forse si tratta anche di intravedere dietro le figure mitiche dell'infanzia una incapacità e una cecità [...] l'individuo si costituisce individuo, come parte del gruppo, ma con una sua particolare fisionomia e autonomia, allorchè affronta l'esame di realtà che gli denuncia senza infingimenti e confusioni che egli è separato, è nato come uomo autonomo e riflettente " (Di Bella e Torti 1988, pag. 69-71)

Per Elena Croce, il gruppo di secondo livello è comunque un gruppo di terapia, dove oltre il discorso, l'ascolto e il gioco ( come nel gruppo di base) diviene oggetto di analisi anche la presa di posizione del soggetto, per il tempo della seduta, del posto del conduttore o dell'osservatore ( Croce 1985). Il doppio movimento da analista a paziente, ha anche la funzione, per chi durante la seduta resta nella posizione di paziente, di confrontarsi " non certo con il «soggetto supposto sapere» o con una figura idealizzata o idealizzabile in modo stabile, ma con qualcuno le cui manchevolezze diverranno oggetto del principale interesse della seconda parte della seduta quando il lavoro analitico si concentrerà su ciò che emerge dagli interrogativi, dai problemi lasciati aperti dall'animazione e dall'osservazione". (Croce 1985, pag. 30)

" Si può anche scoprire che il proprio destino porta atrove, si può cioè trovare un diverso modo di essere. Infatti formarsi vuol dire ri-scoprire il proprio desiderio, tentare sempre di più di sollecitare o provocare la propria vocazione, con un processo di ricerca delle proprie scelte e l'assunzione personale delle scelte stesse" (Catalano e Davy 1988, pag.17)

Terzo passaggio<sup>3</sup>, conclusasi l'esperienza del gruppo di secondo livello, è la supervisione della clinica, attraverso lo psicodramma analitico.

Un piccolo gruppo di psichiatri, analisti in formazione, psicologi, accumulati dalla prospettiva analitica del lavoro clinico, si incontra per "lavorare" sui alcuni casi che ciascuno di loro tratta o individualmente o in gruppo, attraverso la "supervisione" di due didatti esperti che occupano alternativamente la posizione del conduttore e dell'osservatore.

" Il lavoro che si tenta di fare qui, in sede di supervisione, consiste appunto nel far sì che il trauma dell'impatto con il materiale che emerge nel corso del rapporto terapeutico, da occasione di rimozione, di inibizione o magari di destrutturazione, si recuperi, per quanto possibile, come momento di rinnovamento e riscoperta delle proprie risorse di cui

---

<sup>3</sup>Alla conclusione del gruppo di secondo livello, come ulteriore elemento di formazione, l'analista ha la possibilità di rientrare in gruppo di base come osservatore terzo, cioè affiancare due psicodrammatisti esperti ma senza sperimentarsi nella conduzione, ma solo nella posizione dell'osservatore, in una prima fase silente e in seguito proponendo la sua osservazione al gruppo al termine della seduta. ( Callea, in Croce 1985)

*"l' osservazione di gruppi terapeutici comporta anzitutto un'astinenza implicita nella funzione che mette l'allievo come osservatore di fronte all'antitesi tra esigenza di capire e quella di ascoltare, tra le ragioni della padronanza e quelle della sorpresa, derivante dalla risonanza inconscia prodotta dai discorsi degli altri".* (Gerbaudo 2014 pag. 153)



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

momentaneamente si è perduto la disponibilità". (Croce 1985, pag. 47)

Il lavoro di supervisione naturalmente non procede verso la trasmissione di una serie di nozioni o tecniche, nè nella direzione dell'emersione di soluzioni e rimedi, ma " in questa situazione di continua messa in questione delle identificazioni e delle rappresentazioni non fa meraviglia se sono destinate a cadere assai rapidamente tutte le illusioni o aspettative che il supervisione, o altri nel gruppo, possa agire in maniera in qualche modo diretta per rimendiare ciò che può essere presentato o percepito come inadeguato". (Croce b 1985, pag.56).

Nel lavoro di supervisione viene portato il proprio «campo» di ascolto " assunto, per quanto è possibile, nel «campo» di ascolto del supervisore e in quello di ciascuno dei colleghi che sono presenti e si trovano ad ascoltare, secondo le loro attuali disponibilità e capacità". (Croce 1988, pag. 24).

### **Bibliografia**

Aavv., Arealisi, la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Aavv., Quaderni di psicanalisi e psicodramma analitico, atti della giornata di studi Roma 22 novembre 2009, anno 2, n 1, giugno 2010

Cara A.M. e Cecchetti P., I sogni di Freud prendono corpo, parola, movimento. Sogno e psicodramma analitico in Quaderni di psicanalisi e psicodramma analitico, anno 3, n 1-2, dicembre 2011

Catalano L. E Davy E., Gli itinerari della formazione in Arealisi, la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Cecchetti P. e Tagliaferri C. ( a cura di), Analisi incomplete, l'analista in gioco con lo psicodramma freudiano, Alpes, 2018.

Croce E.B.(a), Agire e acting out nei fantasmi del terapeuta: alcune ipotesi e considerazioni su una seduta di supervisione in Croce E.B. (a cura di), Acting out e gioco in psicodramma analitico, Borla, 1985.

Croce E.B ( a cura di) (b)., Funzione analitica e formazione alla psicoterapia di gruppo, Borla, 1985

Croce E.B., Delle scene « en abyme» in un gruppo di supervisione in Arealisi, la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Croce E.B., il volo della farfalla, Borla, 2010.

Croce E.B., Sogni di terapeuti in una seduta di Supervisione, in Quaderni di psicanalisi e psicodramma analitico, anno 3, n 1-2, dicembre 2011

Di Bella, Torti R., Imitazione, identificazione, identità: tappe di un percorso di formazione in Arealisi, la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Gerbaudo R., Gruppo e gioco, lo psicodramma analitico nella clinica e nella formazione, Biblioteca dell' Ippogrifo, 2014.

Mele L. e al., Parentesi della parentesi in Arealisi, la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Scotti L., tra identità e trasformazione, il ruolo del desiderio nella trasmissione del saper nelle Associazioni psicoanalitiche in Quaderni di psicanalisi e psicodramma analitico, anno 2, n 1, giugno 2010

### **Fort-da**



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

"La matrice di ogni psicodramma, secondo noi, è il gioco del rocchetto o del fort-da descritto da Freud". (Lemoine 1972, pag.9)

"Ora, senza voler abbracciare tutto il campo di questi fenomeni, ho sfruttato un'occasione che mi si è offerta per chiarire il significato del primo giuoco che un bambino di un anno e mezzo si era inventato da sé. Si è trattato di qualcosa di più di una fuggevole osservazione, poiché sono vissuto per alcune settimane sotto lo stesso tetto del bambino e dei suoi genitori, ed è passato un certo tempo prima che riuscissi a scoprire il significato della misteriosa attività che egli ripeteva continuamente[...] Lo sviluppo intellettuale del bambino non era affatto precoce; a un anno e mezzo sapeva pronunciare solo poche parole comprensibili e disponeva inoltre di parecchi suoni il cui significato veniva compreso dalle persone che vivevano intorno a lui. In ogni modo era in buoni rapporti con i genitori e con la loro unica domestica, ed era elogiato per il suo "buon" carattere. Non disturbava i genitori di notte, ubbidiva coscienziosamente agli ordini di non toccare certi oggetti e non andare in certe stanze, e, soprattutto, non piangeva mai quando la mamma lo lasciava per alcune ore, sebbene fosse teneramente attaccato a questa madre che non solo lo aveva allattato di persona, ma lo aveva allevato e accudito senza alcun aiuto esterno. Ora questo bravo bambino aveva l'abitudine – che talvolta disturbava le persone che lo circondavano – di scaraventare lontano da sé in un angolo della stanza, sotto un letto o altrove, tutti i piccoli oggetti di cui riusciva a impadronirsi, talché cercare i suoi giocattoli e raccogliarli era talvolta un'impresa tutt'altro che facile. Nel fare questo emetteva un "o-o-o" forte e prolungato, accompagnato da un'espressione di interesse e soddisfazione; secondo il giudizio della madre, con il quale concordo, questo suono non era un'interiezione, ma significava "fort" ["via"]. Finalmente mi accorsi che questo era un giuoco, e che il bambino usava tutti i suoi giocattoli solo per giocare a "gettarli via". Un giorno feci un'osservazione che confermò la mia ipotesi. Il bambino aveva un rocchetto di legno intorno a cui era avvolto del filo. Non gli venne mai in mente di tirarselo dietro per terra, per esempio, e di giocarci come se fosse una carrozza; tenendo il filo a cui era attaccato, gettava invece con grande abilità il rocchetto oltre la cortina del suo lettino in modo da farlo sparire, pronunciando al tempo stesso il suo espressivo "o-o-o"; poi tirava nuovamente il rocchetto fuori dal letto, e salutava la sua ricomparsa con un allegro "da" ["qui"]. Questo era dunque il giuoco completo – sparizione e riapparizione – del quale era dato assistere di norma solo al primo atto, ripetuto instancabilmente come giuoco a sé stante, anche se il piacere maggiore era legato indubbiamente al secondo atto". (Freud 1920, p. 200-201)

Attraverso la funzione della rappresentazione il bambino ha la possibilità di dominare il reale, di passare da una funzione passiva ad una attiva; dopo aver dovuto subire la separazione, l'infante può rappresentarla simbolicamente; il rocchetto non sostituisce la madre ( non è il suo equivalente, non la identifica sul piano immaginario) ma diviene simbolo di tutto ciò che può scomparire.

"Nella sua forma completa, il gioco introduce alla prima conquista della relazione simbolica come tale, da cui solamente dipende l'accesso a una realtà umanizzata, non disumana. Una conquista che comporta la rottura del cerchio chiuso e autosufficiente del narcisismo primario e l'apertura a una realtà che può essere connotata come umana solo se fondata sull'esperienza del desiderio sessuale e dell'assunzione del limite della propria morte. [...]





### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

Nel linguaggio freudiano, questo significa che la conquista della relazione simbolica si paga con la rinuncia al soddisfacimento pulsionale, con il sacrificio del godimento della Madre". (Manghi 2010, pag.6)

Il bambino può prendere una certa distanza dalla separazione, rappresentandola, ne diviene padrone avendo la possibilità di far scomparire/ricomparire l'oggetto, diventa capace di affrontare situazioni analoghe e incontra anche le sensazioni di piacere e soddisfazione legate alla padronanza.

Allo stesso tempo vi è una perdita di godimento, una rinuncia alla soddisfazione immediata legata alla presenza dell'oggetto o dalla sua consumazione, "si verifica un cambiamento di meta per la libido" (Croce 2010, pag.46 ). Allo stesso modo, il soggetto, all'interno del gruppo di psicodramma, prima ricorda, poi rappresenta per poter accedere ad un passaggio simbolico.

"La caratteristica del gioco psicodrammatico è il ritorno, un ritorno su di uno sfondo di assenza, su uno sfondo di lutto; ritorno e lutto sono necessari alla messa in atto della guarigione. In psicodramma è l'io ausiliario a prendere il posto del rocchetto. È l'assente che il protagonista fa ritornare. La differenza con il rocchetto sta nel fatto che l'io ausiliario risponde ( e la sua risposta è decisiva): invece di una ripetizione tale e quale della scena come un rocchetto, le modificazioni apportate dall'io ausiliare costituiscono altrettanti motivi per assumere una distanza critica rispetto ad una situazione rivissuta" (Lemoine 1980, p.6).

Croce B. E., (2010), Il volo della farfalla, Borla, Roma

Freud S., (1920), Aldilà del principio di piacere, in Opere vol.9, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

Lemoine G. e P.,(1980), Jouer-Jour. Per una teoria psicoanalitica dello psicodramma. Ubaldini editore.

Lemoine G. e P., (1972), tr.it. Lo Psicodramma, Feltrinelli editore, Milano, 1977.

Manghi Moreno (a cura di), Il gioco del Fort/da. L'entrata inaugurale della morte nella vita, 2010. [www.lacanconfreud.it](http://www.lacanconfreud.it)

### **FASE DELLO SPECCHIO**

Per Lacan designa il particolare momento, tra i sei e diciotto mesi, nel quale il bambino riconosce la sua immagine riflessa nello specchio dando forma a un io unitario ma alienato in una immagine speculare. A causa della immaturità psichica, l'infante possiede a quell'età una percezione frammentaria e indifferenziata del proprio corpo. La fase dello specchio permette la costituzione di un'unità immaginaria che anticipa la padronanza del proprio corpo e della relazione con la realtà circostante. Tale processo è possibile attraverso lo sguardo dell'altro adulto, solitamente la madre, che autentica l'assunzione di tale immagine. In questa fase, immaginaria, duale, di confusione tra sé e l'altro, è possibile rinvenire l'ambiguità e l'aggressività strutturale dell'umano.

Nello psicodramma analitico, campo dello sguardo reciproco dei partecipanti e delle identificazioni, il pericolo della saturazione dell'immaginario viene scongiurato tramite la



## Società Italiana di Psicodramma Analitico

rappresentazione.

Scrivono i Lemoine: “[...] all'incrociarsi degli sguardi dei partecipanti sono presenti terzi. C'è lo sguardo dei terapeuti che rifrange gli sguardi nel loro punto d'incontro in modo da sventare l'incontro. Lo sguardo dei terapeuti, infatti, non è lo sguardo materno che nello stadio dello specchio autentica l'immagine del bambino e la costruisce con amore. Esso guarda altrove e non si lascia fermare da nessuno schermo. Né rinvia alcuna immagine”. (Lemoine, Lemoine, 1972, 56).

### **Bibliografia:**

Lacan J. (1937), “Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io”. In: Contri G. B. (a cura di), *Scritti* vol. I. Einaudi, Torino, 2002.

### **GIOCO**

Con il termine gioco in psicodramma si intende il passaggio dal discorso indiretto (racconto fatto dal posto) al discorso diretto (rappresentazione della scena raccontata).

Il gioco rappresenta l'elemento centrale e qualificante dello psicodramma analitico freudiano, anche se vi sono sedute in cui può non verificarsi alcun gioco.

Il gioco nello psicodramma analitico si caratterizza attraverso la funzione della direzione della cura portata avanti dall'animatore e dall'osservatore.

Ha il suo prototipo nel gioco del *fort-da* descritto da Freud in *Al di là del principio di piacere* in quanto la rappresentazione esige la rinuncia alla soddisfazione immediata.

La regola a cui è necessario attenersi durante il gioco è la regola del “come se”: non è possibile contatto tra i partecipanti al gioco.

La realtà quotidiana è lo spunto da cui prende l'avvio il gioco, che può nascere solo da esperienze in cui il soggetto si è trovato veramente coinvolto, sia pure in sogno.

Non viene promosso il gioco di scene fabulate, i temi dei sogni ad occhi aperti, le proiezioni nel futuro.

“Non si tratta di mettere in scena un evento per dare l'illusione della realtà [...] il gioco drammatico ha per oggetto il punto di vista di cui il partecipante è portatore, da cui deriva la sua dimensione di messa in finzione della realtà, e mira ad una metaforizzazione dell'avvenimento vissuto attraverso il ritorno di una prospettiva obliqua”. (Gaudé S.2015. p.20)

Il gioco costituisce la cerniera tra il discorso che circola nella parte di seduta che lo procede e il discorso che può circolare in quella che lo segue. (Croce E. 2010).

### **Bibliografia**

S. Freud, (1920), *Al di là del principio di piacere*, in : *Opere* Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

### **GODIMENTO**

Freud riconosce caratteristica dell'essere umano l'aspirazione verso un ideale di felicità totale che assume diverse forme tra le quali il piacere assoluto dell'incesto. Tale slancio produce una tensione psichica dolorosa tanto più che tale aspirazione è interdetta. E' l'al di là del principio del piacere. Tale spinta, arginata dal processo di rimozione, possiede tre alternative che rappresentano le tre forme del godimento:



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

- godimento fallico - la tensione psichica si scarica parzialmente producendo sollievo attraverso i sintomi, i sogni, i lapsus.
- plusgodere - è la quantità di tensione psichica che resta immagazzinata nel sistema, che si lega alle zone erogene del corpo e che mantiene lo stato interno di erogeneità permanente.
- godimento dell'Altro - è la forma di godimento assoluto, impossibile, attribuita al soggetto all'Altro. Rappresenta l'ideale della scarica totale e quindi il raggiungimento della felicità assoluta.

### **Bibliografia:**

- Miller J.-A. (1999), *I paradigmi del godimento*. Di Ciaccia A. (a cura di). Astrolabio, Roma 2001.
- Nasio J.D. (1992), *Cinque lezioni sulla teoria di Lacan*, Contardi S., Reali S. (a cura di), Editori Riuniti, 1998, Roma.

### **IDENTIFICAZIONE**

Processo psicologico attraverso cui un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma, totalmente e parzialmente sul modello di quest'ultima. La personalità si costituisce e si differenzia attraverso una serie di identificazioni. (Laplanche J., Pontalis J.-B., 1967).

Possiamo distinguere tre tipi d'identificazione:

*identificazione eteropatica e centripeta* in cui il soggetto identifica la propria persona con un'altra.

*Identificazione idiopatica e centrifuga* in cui il soggetto identifica l'altro con la propria persona.

*Identificazioni reciproche* quando i due movimenti coesistono con fusione della propria identità con quella degli altri.

### Identificazione in Freud

Nella teoria freudiana l'identificazione assume un valore sempre più ampio diventando l'operazione con cui si costituisce il soggetto umano.

“Freud trapianta lo schema tradizionale dislocandolo dallo spazio psicologico e tridimensionale allo spazio inconscio” (Nasio J.-D.1988 tr.it. p.148).

Freud usò il termine identificazione già in alcune delle sue lettere a Fliess (1887-1904) ed in

seguito nella Interpretazione dei sogni (1899), dove lo riprese secondo l'accezione comune,

come un'operazione mentale che determina la possibilità di condensare diverse rappresentazioni in un unico elemento; ma solo molto dopo, con la formulazione della teoria

strutturale della mente il concetto di identificazione divenne un punto cardine nella descrizione

dei meccanismi fondamentali che costituiscono il soggetto umano. Attraverso il lavoro clinico con i pazienti, infatti cominciò a individuarne il significato profondo collegato alla relazione d'oggetto e al suo destino nel mondo interno.



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

L'esposizione più completa che Freud ha tentato di dare del concetto di identificazione si trova nel cap. 7 di *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921) in cui descrive tre modi di identificarsi:

- come la prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona. Questo tipo di identificazione viene comunemente denominato «Identificazione primaria» e si riferisce alla

prima relazione del neonato con la madre, in quel periodo della vita descritta come fase orale

primitiva, in cui investimento oggettuale e identificazione non vanno disgiunti l'uno dall'altra;

- in secondo luogo essa può diventare per via regressa il sostituto di un legame oggettuale libidico mediante introiezione dell'oggetto nell'io: si tratta in questo caso di «identificazione secondaria». Questa modalità è descritta in *Lutto e melanconia* (1915) come risultato del processo di elaborazione del lutto per la perdita di un oggetto d'amore. Il carattere stesso dell'io sarebbe il risultato di «un sedimento di investimenti oggettuali abbandonati, contenente

in sé la storia di tali scelte oggettuali» (*L'io e l'Es*, 1922);

- in terzo luogo Freud individua una modalità di identificazione non strettamente correlabile all'investimento libidico sull'oggetto, quanto piuttosto a qualche specifico elemento dell'oggetto con cui una porzione dell'io si identifica. Sulla base di questa modalità di identificazione tipica della adesione delle masse al capo carismatico, Freud spiega anche il fenomeno dell'innamoramento.

Si può distinguere un'*identificazione totale* tra l'istanza psichica inconscia chiamata Io e l'altra istanza psichica inconscia che possiamo chiamare oggetto, e *identificazione parziale* dove l'io si identifica con un aspetto e uno soltanto dell'oggetto (dove per oggetto intendiamo la rappresentazione psichica inconscia dell'altro).

Freud descrive l'*identificazione primaria* -che caratterizza la prima infanzia- in cui l'individuo deve ancora distinguere la sua identità da quella degli oggetti e deve ancora acquistare senso la distinzione tra io e tu. L'oggetto totale di questa identificazione è il Padre mitico dell'orda primitiva, che i figli divorano fino a diventare ciascuno un padre.

Successivamente alla distinzione tra io e tu si fa strada l'*identificazione secondaria* che svolge due funzioni: come identificazione con i genitori, per cui le istanze psichiche si differenziano dall'originario Es e si strutturano nel complesso edipico in modo da dar forma alla propria soggettività, come meccanismo di difesa, in quanto l'identificazione riduce la distanza tra sé e l'oggetto consentendo la negazione delle esperienze di separazione da esso. (vedi esperienze di lutto).

“L'identificazione non è dunque semplice imitazione, bensì appropriazione in base alla stessa pretesa etiologica. Essa esprime un “come” e si riferisce a qualcosa di comune che permane nell'inconscio” (Freud S. 1899).

Gli effetti del complesso edipico sulla strutturazione del soggetto sono descritti in termini di identificazione: gli investimenti sui genitori sono abbandonati e sostituiti con identificazioni.

Nel 1921 In *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (cap. VII) Freud definisce l'identificazione come *prima manifestazione di un legame emotivo con una persona* e distingue 3 forme di identificazione:

- a) forma originaria del legame affettivo con l'oggetto: identificazione preedipica contrassegnata dalla relazione cannibalesca, decisamente ambivalente
- b) sostituto regressivo di una scelta oggettuale abbandonata



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

- c) pur senza alcun investimento sessuale dell'altro, il soggetto può identificarsi con esso in quanto esiste tra loro un elemento in comune: per spostamento si può avere l'identificazione su un punto diverso (identificazione isterica).

Di particolare rilievo nello psicodramma analitico la seconda forma di identificazione.

Freud nota anche che l'identificazione in alcuni non riguarda l'insieme dell'oggetto ma solo un suo aspetto. E' il caso di Dora che contrae lo stesso sintomo del padre (tosse), *in questo caso l'identificazione è subentrata al posto della scelta oggettuale e la scelta oggettuale è regredita fino all'identificazione* (Freud S. 1921).

Si tratta di un'identificazione parziale, assai circoscritta, che si appropria soltanto di un aspetto della persona che è oggetto di identificazione.

Quest'ultima precisazione si rivela essenziale nella pratica dello psicodramma anche alla luce della lettura che ne fa Lacan. (vedi anche *tratto unario*).

### Identificazione in Lacan

“Per Lacan l'identificazione è il nome che serve a designare la nascita di una nuova istanza psichica, la produzione di un nuovo soggetto” (Nasio J-D. 1988 tr. it. p.148).

L'identificazione non è solo inconscia –come aveva affermato Freud- non solo significa generazione, ma viene invertito il senso del processo. Al posto di A che diventa B –come accadeva in Freud- è B che produce A. Identificazione significa che la cosa con cui l'io si identifica è la causa dell'io: vale a dire che il ruolo attivo giocato precedentemente dall'io è ora svolto dall'oggetto. L'agente dell'identificazione è l'oggetto e non più l'io. (Nasio J-D. 1988 tr. it. p.149).

Lacan distingue tre diverse identificazioni

- 1) *identificazioni immaginarie* costitutive dell'io, i cui componenti sono *l'immagine e l'io*,
- 2) *identificazione simbolica* fondatrice del soggetto dell'inconscio, i cui componenti sono i *significanti* e il *soggetto dell'inconscio*;
- 3) *Identificazione fantasmatica* istitutiva del *fantasma* i cui componenti sono *il soggetto dell'inconscio e l'oggetto a*

Pone la distinzione tra identificazione simbolica a due livelli

- a) con l'immagine rinvia dallo specchio la cui assunzione costituirà la base per la costruzione dell'immagine unitaria del proprio corpo e la genesi dell'io
- b) col desiderio dell'Altro che consente il passaggio dal piano dell'immaginario al piano del simbolico.

“L'identificazione simbolica consiste nella nascita del soggetto inconscio, intesa come la produzione di un tratto singolare distinguibile nel momento in cui consideriamo uno a uno i significanti di una storia” (Nasio J-D. 1988 tr. it. p.164).

Lacan dedica il seminario IX all'identificazione considerandola come *identificazione di significante*

### Identificazione nello psicodramma

Secondo quanto affermato dai Lemoine (Lemoine J. P. 1973 pp.55-58) lo psicodramma è la sede delle identificazioni, un lavoro di identificazione dinamizza e organizza il gruppo, in un gruppo di psicodramma ognuno è esposto allo sguardo dell'altro.

Il pericolo in un gruppo potrebbe essere quello di una totale occlusione. Questo pericolo è evitato nel gruppo di psicodramma perché le immagini non vengono contrabbandate come reale, come persone reali che si incontrano., lo sguardo dei terapeuti non è lo sguardo



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

materno che nello stadio dello specchio autentica l'immagine del bambino e la costringe con amore. Esso guarda altrove e non si lascia fermare da nessuno schermo. Né rinvia alcuna immagine.

Lo psicodramma permette di rappresentare appieno non solo l'identificazione edipica del soggetto ma anche il punto da cui rifiuta di pagare questo prezzo.

(Gaudé S. 2015. p.51).

### **Bibliografia**

Buttiglioni, M.P., Tini F. (1993), "Dizionario". In *Interazioni*, n. 1. Franco Angeli Milano.

Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F, vol.3, Borighieri Torino, 1966.

Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. O.S.F, vol.9, Borighieri Torino, 1977.

Freud, S. (1933), *Introduzione alla psicoanalisi*. O.S.F vol.8, Borighieri Torino 1977.

Freud, S. (1936), *L'io e i meccanismi di difesa*. O.S.F vol.11, Borighieri Torino 1978.

Galimberti, U. (1994), *Dizionario di psicologia*. Utet, Torino.

Lacan, J. (1975), *Il seminario libro I: gli scritti teorici di Freud*. Einaudi, Torino 1978.

Lacan, J, *Il seminario libro IX: l'identificazione*. Inedito.

Nasio, J.-D. (1988), *Spiegazione di 7 concetti cruciali della psicoanalisi*. Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma, 2001.

### **IMMAGINARIO/SIMBOLICO/REALE**

*Immaginario, simbolico e reale* sono tre categorie introdotte da Lacan che organizzano l'esperienza dell'essere umano.

*L'immaginario* è il registro delle identificazioni e del narcisismo, dell'io (moi) e delle relazioni intersoggettive; a questo livello il soggetto assume come propria immagine l'altro speculare così come viene descritto da Lacan nella fase dello specchio.

All'interno del gruppo ha a che fare con l'identificazione narcisistica tra i diversi membri alla base del transfert orizzontale.

*Il simbolico* è il registro del linguaggio, un ordine sovraindividuale che anticipa la dimensione dell'immaginario. Il campo del simbolico è quello dell'Altro inteso come luogo del linguaggio e della cultura, diverso dall'altro speculare.

Nel gruppo questa dimensione si innesta nello scarto tra narrazione e gioco, tra gruppo e singolo e permette l'emersione nel soggetto di un sapere insaputo.

*Il reale* si definisce come dimensione dell'impossibile essendo ciò che resiste sia alla cattura immaginaria che alla presa del simbolico e del linguaggio. Del Reale non vi è padronanza. Espulso dalla realtà torna sempre nello stesso punto. Il reale è ciò che resta del processo di simbolizzazione e quindi si pone come limite operativo della cura e della formazione.

### **Bibliografia:**

Lacan J. (1937), "Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io". In: Contri G. B. (a cura di), *Scritti* vol. II. Einaudi, Torino, 2002.

Lacan J. (1953), "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi". In:



Società Italiana di Psicodramma Analitico

Contri G. B. (a cura di), *Scritti* vol. II, Einaudi, Torino, 2002.

### **IO AUSILIARIO**

In una seduta di psicodramma l'io ausiliario è colui che viene scelto dal paziente/protagonista per "giocare" un ruolo (madre, padre, amico, fidanzata, ecc.) nella scena che si intende rappresentare.

"Bastano pochi tratti significativi per rimettere in movimento gli automatismi di ripetizione del protagonista [...] questo consente all'attore principale di misurare la distanza tra il personaggio che egli rivive e quello che il suo vicino incarna. Quando è in grado di sentire - di vivere nel suo corpo - il ruolo dell'altro, la distanza che lo separava da lui si annulla e l'angoscia d'essere l'altro scompare. Si tratta solo di identificazione". (Lemoine, Lemoine, 1972, 84-88).

Gli io ausiliari, alla lettera, sono coloro che "fanno transitare e rendono manifesto qualche tratto dell'oggetto del partecipante" (Gaudé, 1998, XXVII).

Possiamo considerare l'io ausiliario figura della *prossimità –il Nebenmensch, l'essere umano prossimo* – come descritto da Freud nel Progetto per una psicologia del 1895.

"Supponiamo - scrive Freud- che l'oggetto che fornisce la percezione sia simile all'oggetto, cioè un essere umano prossimo. L'interesse teorico (suscitato nel soggetto) si spiega anche in quanto un oggetto siffatto è stato simultaneamente il primo oggetto di soddisfacimento e il primo oggetto di ostilità, così come l'unica forza ausiliare. Per tale ragione è sul suo prossimo che l'uomo impara a conoscere". (Freud, 1895, 235).

*Prossimo* non è quindi il *Simile*, figura dell'*intersoggettività* immaginaria, ma prossima al primo oggetto di soddisfacimento, all'Altro, all'alterità, tanto più importante in quanto l'alterità non è mai del tutto assimilabile, catturabile. Ha sempre in sé uno scarto, fonte di conoscenza che l'io ausiliario ben si presta a incarnare.

### **Bibliografia:**

Freud S. (1895), *Progetto di una psicologia*. O.S.F., vol. 2. Bollati Boringhieri, Torino 1989.

Nasio J.-D. (1988), *Spiegazione di 7 concetti cruciali della psicoanalisi*. Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma, 2001.

### **JE/MOI-(IO/ME)**

Per la psicoanalisi l'io (moi), istanza immaginaria sede della coscienza, non si sovrappone al soggetto (je) inteso come soggetto supposto del desiderio inconscio.

Per illustrare tale differenziazione è utile ricorrere ai concetti di enunciato ed enunciazione. Nel discorso dell'analizzante sono presenti due piani distinti: il primo (enunciato) ha una funzione informativa, comunicativa, al di sotto di questo è possibile far emergere un secondo livello (enunciazione) tramite le libere associazioni e la frammentazione del discorso. Il soggetto dell'enunciazione è appunto Je inteso come soggetto di quel desiderio inconscio che preme al di sotto dell'enunciato nel tentativo di farsi intendere.

### **Bibliografia:**

Chemama R., Vandermersch B. (1998), *Dizionario di Psicoanalisi*. Gremese editore, Roma, 2004.

### **OGGETTO a**

Oggetto causa del desiderio che si genera nello scavo che la domanda apre aldilà della



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

soddisfazione del bisogno. Nella relazione tra mamma e bambino al di là del soddisfacimento di un bisogno, l'allattamento ad esempio (bisogno di nutrimento del bimbo e bisogno di nutrire della madre), sussiste un di più generato dalla domanda, che trasforma il seno reale del bisogno in seno allucinato del desiderio. Questo di più è l'oggetto piccolo a, oggetto non della realtà, non rappresentabile, ma identificabile con elementi parziali del corpo: seno, feci, voce, sguardo (figure del distacco, della perdita, della separazione). L'oggetto a ha funzione di supportare la mancanza a essere del soggetto del desiderio, mancanza che fa riferimento alla castrazione.

Nell'elaborazione teorica di Lacan l'oggetto a ha assunto diversi statuti; come resto eterogeneo alla catena significante, eccesso estraneo, non assimilabile al simbolico; come buco nella struttura dell'inconscio, buco aspirante che sostiene e dinamizza la catena significante.

### **Bibliografia:**

Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F., vol. 4. Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Lacan J. (2004), *Il seminario, libro X. L'angoscia 1962-1963*. Einaudi, Torino, 2007.

Lacan J. (1960), "Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano". In Contri G. B. (a cura di), *Scritti*, vol. II. Einaudi, Torino, 2002.

### **OSSERVAZIONE**

Il dispositivo dello psicodramma analitico prevede la presenza di due psicodrammatisti durante la seduta che si alternano di volta in volta rispettivamente nella funzione di animatore e osservatore.

L'osservatore rimane in silenzio durante la seduta, è collocato al di fuori del cerchio "libidinale" costituito dal gruppo e ne è fuori anche spazialmente. Al termine dell'incontro restituisce al gruppo la sua osservazione. Questa restituzione può essere scritta, orale o basata su degli appunti presi durante la seduta.

Per **J. e P. Lemoine** l'osservazione è il rinvio di una immagine analizzata linguisticamente, non una interpretazione o una consolazione; non risponde a nessuna domanda proveniente dal gruppo né di soddisfazione narcisistica, né di attacco, né di riduzione.

Il compito dell'osservatore è di rilevare l'atto unico presente nelle diverse scene della seduta.

I Lemoine sottolineano la natura linguistica di tale rilevazione, accostando il suddetto atto unico al canovaccio teatrale e all'ipogramma. L'osservazione fa riferimento a ciò che è stato scritto durante la seduta, sia nelle parti parlate che in quelle rappresentate (Lemoine J.P.).

Per **S. Gaudè** la posizione dell'osservatore è quella da dove si riflette tutto ciò che avviene durante la seduta (la posizione di Nieto Velazquez ne *Les Meninas*), una posizione marginale al gruppo, al di fuori delle rappresentazioni e che prescinde dal discorso nella seduta.

La *lettura* posta al termine dell'incontro pone après coupe un elemento di unità alla seduta stessa e al suo discorso. Non si tratta di nominarne la trama ma di darne conto, di rivelarne le tracce, consiste nel porre un confine legando insieme i discorsi e i giochi e





### Società Italiana di Psicodramma Analitico

chiudendo il giro rivelando il cardine attorno cui si sono articolati. La sua funzione è quella di messa in prospettiva degli elementi presenti nel copione e nella rappresentazione, il partecipante che porta con sé l'immagine ideale di se stesso ha la possibilità allontanarsi e ritornare al suo punto di vista fino ad arrivare alla possibilità di uscirne. La sua presenza segnala la messa in campo nello psicodramma della divisione tra l'occhio e lo sguardo, il punto di oscillazione tra soggetto vedente e soggetto guardante. "Lo psicodrammatista-osservatore è il supporto e l'agente prevalente della funzione di visione...la funzione di visione concerne il sapere, mentre nel campo visuale si mescola strettamente per il partecipante a quella di un "vedersi", di un "vedercisi". (Gaudé S. 2015 p.)

Per **E. B. Croce** l'osservatore ribalta il discorso manifesto insieme alle certezze raggiunte durante la seduta rimandando al gruppo brevemente i punti nodali che ha colto, il suo intervento contribuisce ad incrinare l'illusione che un traguardo sia raggiunto una volta per tutti e per tutti quanti. (Croce E. B.

Dalla **Ricerca SIPSA "Dalla Mappa al Territorio"** emergono i seguenti risultati rispetto all'utilizzo e alla funzione dell'osservazione praticata dai membri della suddetta società: L'osservazione, secondo la maggior parte del campione (54,8%), viene scritta e poi letta al termine della seduta, alcuni intervistati utilizzano entrambe le forme (letta e poi scritta oppure *dichiarata a braccio*). L'osservazione viene definita soprattutto come *una pratica di ascolto* che, secondo alcuni intervistati, deriva dalla regola *dell'ascolto fluttuante, astinente e dalla pratica dell'osservazione diretta*. Oggetto di quest'ascolto sono *le dinamiche gruppali, le tracce dell'inconscio, i significanti, il non detto, l'invisibile e gli inciampi del discorso*; viene sottolineato ripetutamente che questi "contenuti" emergono dal campo ristretto dei giochi messi in scena.

L'osservazione ha la funzione di restituire un *filo rosso* che colleghi il discorso del singolo al discorso del gruppo, per fornire nuovi interrogativi, rovesciare il discorso manifesto, evidenziare *il senso derivato dai giochi*. La costruzione dell'osservazione implica un doppio registro temporale che tenga presente sia il *qui ed ora* della seduta sia la storia del gruppo. L'osservazione viene definita come *il vero atto analitico*. Secondo le risposte raccolte, l'osservazione prevede alcuni passaggi nodali che partendo dall'ascolto approdino alla costruzione di una restituzione. Con il termine "ascolto" si fa riferimento *all'attenzione fluttuante* sull'inconscio individuale e di gruppo, sul *non detto*, su ciò che distingue soggettivamente i vari partecipanti. Un ascolto sistematico ai componenti del gruppo, silenzioso e astinente. Una lettura delle interazioni in chiave relazionale, psicodinamica e sistemica. Un'individuazione delle identificazioni proiettive che dalla narrazione attraverso il gioco riescono a mostrarsi. La restituzione dell'osservazione è volta a collegare, sottolineare, provocare l'apertura di nuovi interrogativi. Per alcuni intervistati prevede la scrittura. Può avere la forma di domande aperte per rievocare situazioni rimaste in sospeso, puntualizzando aspetti nodali, "rovesciando ancora una volta il discorso manifesto e mettendo in questione le certezze raggiunte". L'osservazione è basata sul rilancio, la sorpresa e l'enigma, dovrebbe sostenere ma anche integrare la conduzione.

Il linguaggio che viene scelto è nella maggior parte dei casi semplice, assolutamente non teorico o tecnico, orientato alla comprensibilità; altre risposte indicano l'utilizzo di elementi evocativi, metaforici, simbolici con riferimenti mitologici, artistici.



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

In una risposta si evidenzia la possibilità di utilizzare i *significanti* emersi dalla seduta e il linguaggio dei partecipanti al gruppo affinché risuonino in modo significativo.

In misura minore il linguaggio scelto deve essere enigmatico, non saturante, che *apra la parola*.

### **Bibliografia**

Croce E.B. (2010) Il volo della farfalla Borla Roma

Gaudé S. edizione italiana a cura di Fortuna F. (2015) Sulla Rappresentazione Alpes Edizioni Roma

Lemoine J. P. (1973) Lo psicodramma Feltrinelli, Milano.

Lo Tenero D. Preziosi G. a cura di (2017) Dalla mappa al territorio ricerca sulla SIPsA

### **Sull'osservazione in generale**

Scotti F. (a cura di), (2002) Osservare e Comprendere. Borla, Roma

Scotti, F. (1984) Osservazione. In: Formazione in psicoterapia (a cura di Brutti C. et al.). Quaderni di Psicoterapia infantile, 11. Borla, Roma.

Tarsia, T. (2009) Educare lo sguardo. Esperienze e proposte formative sull'osservazione nelle scienze sociali. Armando, Roma.

### **PSICODRAMMA DI COPPIA**

Lo psicodramma di coppia si rivolge a rapporti a due, non limitatamente a soggetti legati da matrimonio o da una relazione erotica e affettiva ma anche a coppie madre figlio/a, padre figlio/a, sorelle, fratelli, amiche o amici, casi in cui la coppia fa questione ai singoli. L'utilizzo di questo dispositivo risulta necessario quando è impossibile far emergere una domanda individuale all'interno del nodo della coppia, lo psicodramma assume così la funzione di un passaggio verso la possibile definizione di una domanda del soggetto singolo di analisi, psicoterapia, di gruppo o individuale.

Va sottolineato che la maggior parte di esperienze di psicodramma di coppia è basata su individui legati da una relazione affettiva, erotica e coniugale quindi le riflessioni a seguire si basano soprattutto su questo tipo di contesto (è utile segnalare a questo riguardo in bibliografia un articolo che tratta un caso di psicodramma analitico di coppia che coinvolge una madre e una figlia, Fortuna 2013).

Nei primi colloqui, solitamente, è possibile definire due tipi di domande: da una parte la coppia è l'unica cosa che non va, ma è anche la cosa di cui i due soggetti non hanno mai potuto fare a meno, dall'altra la coppia è l'unica cosa che va, che ha importanza, è quindi indispensabile non metterla in questione.

Le due domande possono essere sintetizzate in una sola, massiccia convinzione: la coppia indivisibile va curata. Lo psicodramma di coppia non si occupa di questo, può avere invece la funzione di fase preliminare per la possibilità dell'emersione di una domanda soggettiva verso una analisi individuale, di gruppo o una psicoterapia; la necessità dell'utilizzo di questo dispositivo nasce dall'impossibilità per alcuni soggetti di allontanarsi dal supporto reale delle proprie organizzazioni fantasmatiche, la relazione di coppia assume la funzione di unico spazio possibile di vita, "*come una specie di ventre materno capace di assicurare una gravidanza eterna*" (Croce, 2010, pag.180); inoltre una domanda di cura centrata sulla coppia può scongiurare per il soggetto la necessità di affrontare i propri nodi personali.



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

È utile sottolineare alcune indicazioni specifiche per lo psicodramma di coppia, necessarie per la natura particolare del setting che favorisce la confusione tra immaginario e realtà, dove c'è il rischio molto alto che, all'interno del transfert, ogni atteggiamento o intervento del terapeuta possa essere interpretato come il prendere l'una o l'altra parte: si tratta di un gruppo a termine della durata di circa 10/12 sedute; durante i giochi il ruolo del partner non può mai venir svolto dal soggetto stesso (quindi nel caso di un gruppo di coppie verrà impersonato da un altro dei partecipanti mentre nel caso di una coppia singola da uno dei due psicodrammatisti o da uno degli ausiliari) "nella coppia singola è necessario che lo psicodrammatista accetti di rappresentare, cercando di essere il più possibile aderente al copione presentato e, se lo modifica, è perché lo usa come un intervento derivante dal suo ascolto e di cui si prende la responsabilità. È importante in ogni caso la presenza dell'altro terapeuta, sia per gli stili diversi mostrati nelle sedute, sia per l'alternanza dei due tra animazione e osservazione, che attenuano la visione narcisistica della coppia e ne sottolineano le differenze individuali" (Gerbaudo 2014 pag. 166-167).

"Il gruppo non è un'istanza superiore, obiettiva, esteriore e disinteressata [...] è la regole del gioco, che si traduce in questa importante raccomandazione: due coniugi non recitino mai insieme [...] l'antagonista scelto interpreta dunque un personaggio che non è il coniuge reale, come lo vede lui per esempio, ma come lo vede sua moglie [...] la persona reale del coniuge non è chiamata in causa." (Lemoine 1972, pag. 246).

Data la particolare situazione del setting anche la formazione allo psicodramma di coppia necessita di alcune particolarità: "un fattore di indubbia complessità è la specificità della formazione in parte diversa da quella "classica" dello psicodramma in gruppo, in cui gli allievi si alternano nella posizione di terapeuti e di pazienti. Per formarsi allo psicodramma di coppia è necessario affiancarsi ad un terapeuta esperto e gradualmente acquisire la necessaria competenza. In pratica si tratta di una sorta di learning on the job: apprendere lavorando. Ciò implica naturalmente che l'allievo abbia già acquisito una buona esperienza di psicodrammatista e che sia avanti o abbia concluso la formazione, in modo che abbia già affinato il suo ascolto e sia capace di orientarsi nelle dinamiche che si vengono a creare durante le sedute" (Fortuna, 2013, p.83).

La direzione del lavoro deve essere orientata non a rafforzare, ma naturalmente rispettandola, la fusionalità ma verso il tentativo di restituire al singolo ciò che gli appartiene in termini di desiderio, limiti, responsabilità in base alla propria storia personale e mettendo in evidenza le possibilità di cambiamento insite in ognuno.

La domanda assume quasi sempre la forma di "querela" verso l'altro, una lamentazione che vorrebbe indurre nel professionista un ammonimento verso l'altro della coppia, per poi rivelarsi, nello scorrere le sedute, la sostanziale identificazione del querelante con la propria vittima. Il ripetersi infinito di discorsi interminabili sottende l'ideazione magica che possa avvenire una soluzione salvifica dall'esterno che non preveda nessuna assunzione di responsabilità da parte del singolo.

"Non si tratta certo della possibilità di attraversare il fantasma, così somatizzato, in senso proprio, ma di allentarne un poco le spire, in modo che ciascuno dei due membri della coppia sia messo in condizioni di svezzarsi, almeno in parte, dall'abitudine di sfruttare i derivati del "fantasmare", in cui l'altro è imprigionato, per rafforzare il proprio bozzolo fantasmatico narcisizzante e cronico [...] quello che si produrrà nel gioco in psicodramma, qualunque livello o carattere possa assumere, diventa in certo qual modo irreversibile, dato che diventa impossibile non fare i conti con quanto potrà essere testimoniato al di fuori di un orizzonte strettamente individuale [...] nello psicodramma di coppia si lavora



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

soprattutto perché ciascuno dei due membri della coppia si renda conto della propria sostanziale solitudine che è essenzialmente e irrimediabilmente differenza. Qui è la fonte della paura, dell'angoscia, della fatica, ma anche l'unica sicura fonte di un piacere che non coincida con l'omeostasi, ma con l'avventura, sempre incerta e appassionata del conoscere, conoscere che può anche avere il senso biblico di conoscenza sessuale. (il che non vuol dire che un rapporto sessuale esista)" (Croce E. B. 2010, p.201-202).

Lo psicodramma introduce un interrogativo, se non una domanda che implica l'essere impegnato in una parola che modifichi la propria posizione rispetto all'Altro. (Croce, 2010)

Nello psicodramma di coppia viene mantenuta l'alternanza dei due psicodrammatisti nella posizione di conduttore e osservatore, quindi al termine della seduta ci sarà una osservazione finale (Gerbaudo, 2014).

In particolari casi vengono istituiti gruppi di psicodramma per coppie, solitamente coppie genitoriali. Gerbaudo (Gerbaudo, 2014) riporta l'esperienza di uno spazio di ascolto per genitori costituitosi all'interno di un servizio per adolescenti.

Gli obiettivi erano, da una parte, rafforzare l'alleanza con l'adolescente limitando le interferenze parentali, dall'altra contenere gli aspetti emergenziali legati a sentimenti di angoscia e colpa che attraversavano le coppie genitoriali. All'interno del gruppo di psicodramma i genitori potevano trovare uno spazio di condivisione e confronto ma anche fare esperienza di un lavoro analitico che promuovesse l'ascolto di sé e degli altri. Un altro contesto di utilizzo del dispositivo è il gruppo di genitori adottivi (Romagnoli, 2015), "in collaborazione con un'associazione che si occupa di adozioni internazionali, abbiamo ormai da molti anni messo in piedi un gruppo di base di psicodramma analitico: misto, in quanto accessibile a coppie che avevano già adottato e a coppie che ancora dovevano adottare, aperto, a tempo indeterminato, a cadenza quindicinale con la particolarità di un terzo incontro tra i due mensili. L'adesione è volontaria e può essere anche individuale, proponendo già all'origine una prima divisione della coppia, con la possibilità di richiedere, qualora lo si ritenga necessario, oltre alla partecipazione al gruppo sedute individuali e/o di coppia" (Romagnoli, 2015, pag. 94).

Anche le riflessioni dei Lemoine nascono da esperienze di psicodramma di coppie. È necessario partire dalla trasformazione avvenuta all'interno dell'istituzione del matrimonio, da una natura prescrittiva (in quanto i soggetti sono sottoposti a volontà e regole non proprie) a una preferenziale (i soggetti sono liberi di esercitare la propria scelta). Lo psicodramma di coppie svela che anche nel caso di un matrimonio "scelto" siano sottesi elementi prescrittivi che derivano dalla storia del soggetto. "Le identificazioni con i genitori entrano in gioco in modo inconscio e, oltre al fatto che la coppia imita la coppia parentale, le domande che essi si rivolgono reciprocamente non sono altro che domande non soddisfatte durante l'infanzia". (Lemoine 1972, p. 240).

Lo psicodramma di coppie rivela una fitta trama di identificazioni, desideri genitoriali, ripetizioni, elementi transgenerazionali che rimarrebbero altrimenti ciechi per i due coniugi, inoltre mostra la natura di soddisfazione immaginaria sostitutiva dei turbamenti psicosomatici nelle coppie insoddisfatte sessualmente.

### **Bibliografia**



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

Fortuna F. (2013) Dare ascolto alla crisi: una esperienza di psicodramma analitico di coppia, Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, crisi. sintomi. cure, anno 5 n.1-2.

Lemoine G. e P. (1972) tr.it. Lo Psicodramma, Feltrinelli editore, Milano, 1977.

Romagnoli P., (2014), Il bambino mai nato: da Thanatos ad Eros. Rappresentazioni in gioco nello Psicodramma Analitico con le coppie adottive, Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, sulla rappresentazione, anno 7 n.1-2.

#### Psicodramma di coppie e adozione:

Calabria R., Zani C., L'esperienza dello psicodramma freudiano nell'orientamento all'adozione, Gruppi, n.3/2008.

#### Psicodramma di coppie e tossicomania:

D'Aprile P., Versari L., Un gruppo di genitori tossicodipendenti in carcere. Ottica psicoanalitica e applicazioni dello psicodramma analitico, Gruppi, n.3/2009.

### **PSICODRAMMA CON I BAMBINI.**

"il miglior regalo che si possa fare da parte di un bambino ad un adulto significativo sembra quello di offrirgli la possibilità di ascoltare e lasciarsi colpire da quello che il bambino reale dice" (Gerbaudo 1988, pag. 84)

La domanda.

La richiesta di un intervento terapeutico arriva al terapeuta, quasi sempre, da parte di genitori che portano con loro, non solo difficoltà e preoccupazioni, ma anche "certezze" sui sintomi e i punti di caduta del bambino, gli aspetti "devianti" su quali intervenire, richieste precise e illusorie pretese di riparazione. È nell' iniziale dipanarsi di questo romanzo familiare che è già possibile individuare il "mito" di cui il bambino, insieme ai suoi sintomi, è portatore. È importante quindi la sua presenza, a partire dagli incontri preliminari, per la possibilità che emerga una domanda soggettiva anche se spesso questa domanda viene soffocata dal sapere parentale. (per Elena Croce il punto fondamentale è che i genitori non siano mai incontrati da soli dopo che il bambino ha accettato il iniziare il percorso terapeutico. Croce E. in Gerbaudo 1988). È comunque possibile, in questi incontri preliminari, tramite interazioni, giochi, interventi, dare forma ad una domanda personale che i genitori che devono essere pronti e disponibili ad accettare anche se distante dal focus sintomatico da loro individuato. È necessario che da discorso "chiuso" sulle difficoltà, il sintomo si faccia interrogativo, sintomo analitico che il soggetto possa assumersi come domanda sulla sua posizione nella costruzione familiare. Specifico dello psicodramma con i bambini, è la presenza delle teorie sessuali infantili dei soggetti, ancora ad uno stadio precedente la pubertà e l'adolescenza e quindi alle prese con delle teorie che sono spesso difesa da ciò che rimane innominabile, da un desiderio di sapere che è orrore di sapere ( Gerbaudo, 2002). Ai genitori verrà proposta una consulenza individuale o di gruppo ( con la tecnica del Role-Playing) tenuta da un terapeuta diverso dal quello del bambino, per mantenere uno spazio d'ascolto sulle difficoltà legate al rapporto



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

con i figli. Non si tratta di una analisi ma può essere propedeutica ad una domanda di questo tipo.

#### Il gruppo e il gioco

La regola fondamentale del setting è che ognuno dei partecipanti può parlare di ciò che vuole. L'animatore in base al suo ascolto può decidere di mettere in scena un gioco, un "si fa come se", quindi un gioco simbolico diverso dal gioco spontaneo. Vengono giocati racconti di eventi reali oppure sogni, non scene fabulate. Spesso l'attività dei partecipanti è attraversata da eccitazione o inibizioni, "... là dove in quell'apparente confusione di racconti e di rumori, di giochi spontanei e di agiti che i partecipanti offrono all'ascolto e allo sguardo, il gioco psicodrammatico raccoglie ciò che «parla» in queste comunicazioni. Non si tratta di «far esprimere» i bambini, né di veciolarli su di un piano di apprendimento emotivo, ma di permettere loro un luogo in cui la parola è ascoltata in tutta la sua pregnanza. Perciò la direzione della cura non si svolge su di un piano pedagogico o relazionale, ma nella possibilità di un passaggio da un gioco ripetitivo ad un gioco in cui il bambino scopre di avere un discorso proprio". ( Gerbaudo 1988, pag. 13) L'entrata in un gruppo è un momento molto delicato, il bambino può avvertire di aver esaurito il "mandato" genitoriale e di trovarsi dinanzi alla possibilità di aprirsi ad una domanda soggettiva; è possibile in questo passaggio il verificarsi di "acting out" come messa in discussione delle regole del setting<sup>4</sup>. " Il rifiuto dell'inversione di ruolo, gli acting out conseguenti servono a negare quella funzione simbolica per richiamare lo psicodrammatista ad una funzione ortopedica di completamento [...] è in questo punto che si oscilla, da una situazione immaginaria, fusiva e onnipotente, in cui regnano sovrane le regole, intese come regolamenti, e una situazione in cui è possibile l'accesso simbolico ad una legge che permetta la differenziazione e il godimento". ( Gerbaudo 1988, pag. 70-71)

" In questo caos apparente, dove viene costantemente attaccata la regola del dire, c'è sempre qualcuno o qualcosa che non è completamente assonante con gli altri, che pur partecipando alla sommossa, mette in luce una difficoltà, crea un impasse a questo agire comune. Ed è su questo che puntiamo, con grande prudenza e tolleranza, ma con decisione, per disfare lentamente l'illusione di questo miraggio " (Gerbaudo 2002, pag. 178)

Al momento della messa in scena quindi il gruppo si divide tra coloro che "giocano" ed i restanti "osservatori" che non possono interrompere il gioco ma che hanno la possibilità di doppiare. La presenza di altri partecipanti al gruppo, nello scarto tra il copione e l'effettiva rappresentazione, permette al soggetto di ricostruire il suo rapporto con il mondo esterno, con il discorso dell' Altro. La ri-presentazione dei racconti sotto forma di gioco deve permettere l'emersione di "ciò di cui il bambino manca, desidera, ma che lo costuisce come soggetto separato" (Gerbaudo 1988, pag. 15), lo scarto tra il desiderio proprio e quello dei suoi genitori.

Il gruppo è formato da tre a sei bambini in una età variabile che però non superi i tre anni di distanza tra i diversi partecipanti. Gli incontri sono settimanali o bisettimanali e avvengono sempre nello stesso luogo e nello stesso orario. Nel caso di psicodramma

---

<sup>4</sup>Proto R., «Percorso» e discorso: «agire» e parola nel caso di un bambino gravemente inibito, in Acting out e gioco in psicodramma analitico, E. Croce ( a cura di), 1985.



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

individuale la coppia dei terapeuti è accompagnata da un gruppo di lo Ausiliari che possono essere scelti per giocare nelle rappresentazioni. In caso di bambini molto piccoli "è difficile pensare ad un gioco psicodrammatico vero e proprio e si tratta di attrezzarsi invece a far e un uso analitico del gioco che il gruppo inventa e costruisce stando insieme [...] è una finzione che rappresenta cose importanti che andranno capite e bisogna fare in modo che attraverso il gioco questo possa avvenire " ( Miglietta a 1997, pag. 4). È possibile anche la presenza di oggetti di gioco come marionette o burattini. La stanza prevede, oltre alle sedie messe in cerchio, un tavolo con fogli e colori per poter disegnare. La possibilità di giocare una scena rappresentata in un disegno, gli eventuali effetti dinamici e did discorso che possono scaturirne, va prudentemente valutata dall'animatore ( l'elemento più problematico è rappresentato dallo sguardo dell'analista: alcuni bambini [...] fanno vedere i propri disegni per essere guardati e forse anche per far godere l'analista in questo sguardo che totalizza e cattura nell'illusione di non dover affrontare il problema della domanda che espone al rischio e può far emergere una mancanza -Gerbaudo 1988, pag. 41).

All'interno del gruppo di psicodramma il bambino è alle prese con la domanda "che cosa vuole l'Altro da me?" in un contesto però dissimile dalla sua realtà quotidiana e conosciuta. Si apre quindi la possibilità di una nuova esplorazione del desiderio dell'Altro favorito anche dal posizionamento dei terapeuti che non si offrono e non rispondono come Altro del bambino, non occupano un posto ideale. In questo posto lasciato vuoto è possibile l'emersione di significanti nuovi che interrogano il desiderio dell'Altro. (Gerbaudo, 2014). D'altra parte questa dimensione sconosciuta, né casa, né scuola, né altro luogo "familiare" farà sorgere reazioni difensive di attacco al setting nella forma di caos, rumore, eccitazione e angoscia, il proliferare per la stanza di fantasmi, lupi, vampiri, mostri poliformi. Queste circostanze non devono allarmare né mettere in moto le componenti pedagogiche degli analisti; nell' impraticabilità di aderire alle regole fondamentali del setting è possibile anche concludere la seduta. "Voglio dire che mi sembra che nello psicodramma sia possibile arrivare al fatto che il bambino possa formulare la domanda «Che cosa vuole l' Altro da me?» [...] lo psicodramma rappresenta l'attraversamento degli Ideali e l'emergenza di un oggetto, non più soltanto appannaggio dell'Altro [...] l'esperienza di gruppo lo avvicina ( il bambino) maggiormente come soggetto al suo rapporto con il godimento, creando, nel migliore dei casi, un apparato simbolico che crea un legame sociale, basato sull'etica del dire bene. Il che equivale a un contatto con il proprio desiderio e incide molte volte sul discorso parentale". (Gerbaudo 2014, pag. 17-18)

#### **Osservazione e conduzione**

Il conduttore, garante delle cornice, del clima e delle regole del setting, ha il compito di creare insieme a al gruppo di bambini la lingua comune che organizza la funzione analitica del percorso. Inizialmente però dovrà farsi carico del caos primigenio che caratterizza le fasi iniziali del gruppo; come già scritto, si tratta di resistenze ad un ambito sconosciuto e non "familiare", dove trovano spazio eccitazione, angoscia, destrutturazione, scariche motorie e scontri fisici, distruzione del materiale del setting e urla, " sono queste le condizioni di malessere e di dubbio che occorre tollerare in attesa che formino derivati narrativi o iconici che aggregano gli elementi sparsi dotandoli di narrabilità o di giocabilità. Il conduttore che si confronta con il caos deve saper lavorare con quanto accade e mentre accade, la sua funzione è volta a sostenere il movimento del gruppo senza deciderne i modi, temi, e sequenze che saranno comunque imprevedibili" ( Miglietta b, 1997, pag



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

16). Si tratta di far appello alla possibilità di far emergere le componenti creative derivate dal tumulto iniziale. "I conduttori dovranno quindi sviluppare la loro propensione a muoversi nelle aree potenziali dell'esperienza mentale e cinetica, partecipando alla creazione del campo ludico del gruppo [...] il conduttore interviene nella zona dello sviluppo potenziale e ne promuove le trasformazioni, sarà quindi importante la sua capacità di attivare e partecipare alla creazione di un campo che offra al gruppo un dispositivo dove la tacita intesa del gioco tra realtà e fantasia trovi uno spazio di condivisione multipla" ( Miglietta b 1997, pag. 19)

Per l'osservatore all' interno dello psicodramma con i bambini è importante avere a mente l'uso del linguaggio, la consapevolezza della dimensione di potere, o meglio di "differenza qualitativa del potere della parola tra adulti e bambini" (Croce in Gerbaudo 1988, pag. 120) che si assume in quella posizione, evitando però, allo stesso tempo, di scivolare in un "infantilismo" della parola. " Ci sembra assai più pernicioso e più sterile lasciarsi invischiare dalla tentazione di cercare di fare osservazioni belle, ben costruite, esaurienti, sottolineando con intelligente «voluttà» le parole chiave più suggestive e valorizzando i nessi logici collegati ad i più sofisticati mathémi, o peggio, cadere nella trappola dell'identificazione ai diversi protagonisti, precipitandosi a rispondere ai bisogni che essi gettano con violenza magari involontaria, nello spazio analitico, e che possono anche essere assai traumatici per il terapeuta stesso". ( Croce in Gerbaudo 1988, pag. 124)

### Il desiderio e la formazione dell'analista

"..tutto dipende dal desiderio del terapeuta, unicamente; e se egli piace occuparsi soltanto di bambini, deve sapere lui il perchè. Non c'è una formazione speciale; solo si interroga il desiderio del terapeuta, il quale si svela nel controllo (supervisione), che facciamo nel gruppo di terzo livello. Non si possono fare i gruppi di bambini senza un controllo di gruppo, dove si giocano le scene del terapeuta e si analizza il proprio desiderio. Ma non facciamo gruppi di controllo speciali per i psicodrammatisti di bambini"( Lemoine G. In Gerbaudo (b) 1988, pag.43)

Riportiamo in bibliografia una esperienza liminare narrata da Marie-Noelle Gaudé e da così lei descritta: "Questo gruppo con le marionette si svolge in un CMP parigino, cioè in un consultorio pubblico. È animato da una logopedista e da me, una tirocinante partecipa alle sedute. È definito un gruppo di espressione e presentato così ai genitori [...] È destinato a bambini piccoli (5 – 6 anni) che presentano disturbi importantissimi dellinguaggio [...] Il dispositivo proposto si riferisce allo psicodramma freudiano dal quale prende elementi essenziali, ma se ne distingue, ovviamente, perché utilizza una mediazione –le marionette- e ha un oggetto –il linguaggio. Il suo scopo non è direttamente terapeutico". (Gaudé M.N., 2016, pag. 32)

### **Bibliografia**

Aavv., Arealisi, la clinica dei gruppi tra infanzia e adolescenza. n.20/21, anno XI, aprile/ottobre 1997, edizioni dell'Orso.

Croce E.B. (a cura di), Acting out e gioco in psicodramma analitico, Borla, 1985.

Gerbaudo R. (a), Lo psicodramma analitico con i bambini, Armando editore, 1988.

Gerbaudo R (b)., Lo psicodramma di bambini: i paradossi della formazione, in Arealisi,





### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

la formazione, anno II, n.2. Aprile 1988, Centro scientifico torinese.

Gerbaudo R., *il bambino reale, psicodramma analitico e istituzioni della cura infantile*, FrancoAngeli, 2002.

Gerbaudo R., *Gruppo e gioco, lo psicodramma analitico nella clinica e nella formazione*, Biblioteca dell' Ippogrifo, 2014.

Giorgetti G., *Famiglie senza padri. Una famiglia monoparentale. Il disturbo della sfera emozionale di un bambino in gruppo di psicodramma*, in *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico*, n1-2, anno V, dicembre 2013.

Gaudé M.N., *Costruire il proprio romanzo familiare nell'ambito di un gruppo con le marionette*, in *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico*, n. 1, anno 8, dicembre 2016.

Miglietta D.,(a) *La formazione dei conduttori: i gruppi in età prescolare*, in *Arealisi* n.20/21, anno XI, aprile/ottobre 1997.

(b) *La formazione dei conduttori: dal caos al gioco alla parola*, in *Arealisi* n.20/21, anno XI, aprile/ottobre 1997

Milano P., Silvestro M., *Il viaggio di Alice*, in *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico*, n. 1-2, anno IV, dicembre 2012.

### **PSICODRAMMA INDIVIDUALE**

Lo psicodramma individuale è un dispositivo che prevede la presenza di un solo paziente e di una équipe di lavoro; i membri di quest'ultima assumono le funzioni di conduttore, osservatore, io ausiliari. Esistono diverse modalità di costruzione del setting, costoso e impegnativo, che prevede la presenza di minimo 4/5 partecipanti al gruppo per un solo paziente; tutti i membri dell'équipe di lavoro possono essere scelti come ego ausiliari nei giochi, tranne, naturalmente, il conduttore. Elena Croce (Croce, 2010) sottolinea l'importanza che tutti i partecipanti all' équipe di lavoro abbiano svolto un training necessario e specifico a questo contesto (non prevede quindi la presenza di personale paramedico, studenti di psicologia o medicina) a causa della delicata funzione che si è chiamati ad assumere, sia in termini di conduzione che di io ausiliare; i partecipanti, oltre alla coppia conduttore/osservatore, si trovano al centro dell'intreccio tra il transfert in relazione al posto assunto nel gioco e il transfert nella loro posizione di terapeuti. Esistono comunque esperienze di psicodramma analitico individuale in cui vengono coinvolti nella funzione di io ausiliari tirocinanti della facoltà di psicologia, studenti di scuole di psicoterapia, psicodrammatisti in formazione anche per il valore formativo che tale esperienza può assumere ( Tagliaferri, 2018); in questi casi viene mantenuta l'osservazione, orale o scritta; per Croce ( Croce, 2010) alla fine della seduta non c'è una vera e propria osservazione perché tutti i membri dell' équipe sono stati coinvolti nella conduzione e/o nei giochi,

In base al singolo caso sarà possibile decidere se considerare lo psicodramma individuale come una esperienza conclusa in sé o come propedeutica a un altro tipo di terapia.

La messa in campo di un dispositivo così costoso e complesso nella sua articolazione organizzativa è sotteso alla presenza di due necessità specifiche( Croce, 2010) : l'impossibilità per pazienti particolarmente fragili di affrontare la presenza di altri soggetti (come nello psicodramma analitico), del loro sguardo, dei loro commenti, non vincolati dalla questione della neutralità e dell'astinenza e il conseguente rischio di intensificare i



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

vissuti di frammentazione o l'emersione di dinamiche di rifiuto o di espulsione. Inoltre questi soggetti, a causa della loro grave compromissione e fragilità, portano nel rapporto con l'altro una profonda carenza di reciprocità e possono indurre drastici cali dell'attenzione e insofferenza negli altri partecipanti; questi elementi hanno l'effetto di impoverire per tutti l'esperienza dello psicodramma.

La presenza di terapeuti che hanno esperito un training adeguato (o di tirocinanti supervisionati da psicodrammatisti esperti) dovrebbe garantire la neutralità e l'astinenza degli interventi e permettere al soggetto fragile di sentirsi in un clima di fiducia, libero da conflittualità ingestibili.

All'interno di questa cornice l'equipe terapeutica ha la possibilità di fornire al soggetto una immagine stabile e tranquillizzante, uno sguardo materno ideale che si oppone al vissuto di frammentazione e lacerazione, "una specie di autorizzazione ad esistere" (Croce, 2010 pag. 311). L'integrazione di una immagine del corpo meno frammentata e più stabile permette il rinvio da parte dei terapeuti di immagini ulteriori come possibilità di comportamenti e atteggiamenti nuovi possibili.

Lo psicodramma individuale, inoltre, scongiura la formazione di un transfert massiccio su di un solo terapeuta (come nel caso di una analisi individuale). Questi soggetti si rivolgono all'analista come unico soggetto supposto sapere, come madre non castrata alla quale porre la loro domanda totalizzante, domanda che soffoca la possibilità di una qualsiasi ulteriore domanda autentica. La rotazione dell'animazione e quindi l'alternarsi dello stile, dell'ascolto, delle reazioni impedisce lo strutturarsi rigido di un interlocutore privilegiato, oggetto di idealizzazioni e del corteo annesso di invidia e odio. All'interno di questo contesto, dove le "voci" dei terapeuti forniscono un contenimento quasi ortopedico, il soggetto può riacquistare il valore della verbalizzazione, la libertà di assumere su di sé la parola.

Nello psicodramma individuale l'io ausiliario assume una funzione importante e delicata oscillando tra gli estremi di una freddezza sterile e di una risposta collusiva ai bisogni del paziente. La funzione del doppiaggio, "dal posto di", va nella direzione di aprire interrogativi, direzioni possibili, alternative, nell'attenta valutazione dei modi e dei tempi dell'intervento.

L'io ausiliario è "figura di transito e di prossimità [...] L'io ausiliario delinea alcuni tratti significanti dell'oggetto del protagonista del gioco, li delinea solamente e questo basta perché si metta in moto, nel protagonista il gioco della ripetizione, nell'io ausiliario il gioco dell'identificazione" (Tagliaferri 2018, pag. 1), inoltre portando nel gruppo la propria divisione soggettiva, la propria alterità radicale che lo abita partecipa al processo di riscrittura del punto di vista del paziente (Tagliaferri, 2018).

Garnier (Garnier 1989) mette in correlazione l'utilizzo dello psicodramma individuale e la clinica della psicosi con le ultime elaborazioni teoriche di Lacan legate al concetto di sinthome. L'autore riflette sulla possibilità attraverso lo psicodramma individuale di un "chirurgia topologica" che rimedi alle falle del nodo borromeo (il sinthome appunto che annoda e tiene insieme l'immaginario, il reale e il simbolico), a forclusioni parziali. "Queste falle [...] possono essere riparate grazie ad una chirurgia nel senso topologico-è d'altronde



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

uno dei sensi del sintomo: un laccio annodato borromianamente sul punto della falla, il nodo ripara. Lacan precisa a questo punto che si tratta di una saldatura nell'analisi...e [...] se si produce una falla in un determinato punto, le conseguenze si fanno sentire più in là [...] e se, come si sente spesso dire, lo psicodramma privilegia l'immaginario, gli effetti potranno farsi sentire sul Simbolico, o più esattamente sull'insieme R.S.I." (Garnier 1989, p.125). Il dispositivo psicodrammatico quindi opera laddove la parola non è possibile, dove non c'è articolazione, annodamento. "il gioco, solo perché propone delle finzioni-una sedia per qualunque altra cosa, un terapeuta al posto di un'altra persona qualunque-induce costantemente delle immagini spostate, delle costruzioni che tentano di annodare le cose inducendo della soggettività- non è forse ancora l'immagine bucherellata contrassegnata da  $-\phi$ , ma non è più lo stesso né il doppio. Ci si può ancora chiedere perché un paziente, preso in un godimento indicibile, irrappresentabile, sul versante delle psicosi fuori della funzione fallica, accetterebbe quello che ha sempre respinto-a meno che il gioco stesso, o i terapeuti, non agiscano da operatori di godimento, da catalizzatori, che darebbero il cambio di godimento- cioè indurrebbero un godimento temperato, cifrato, non più senza rapporto con quello che è dato come godimento fallico "(Garnier 1989, p.126).

Garnier arriva a proporre un godimento legato alla nodalità, alla funzione paterna al quale si rivolge lo psicodramma e che esercita una sorta di attrazione permettendo al paziente psicotico di "inciampare" nei lacci del significante e ad andare così oltre la dimensione de lo stesso.

### **Bibliografia**

Aavv., (1990), Areaanalisi, lo psicodramma individuale, annoIV, n.7.

Caruselli A., Migliorino L., Vinci S., (1989), Dalla coppia al gruppo di terapeuti nello psicodramma con un solo paziente, Arealisi anno III, n. 4

Croce B. E., (2010), Il volo della farfalla, Borla, Roma

Garnier P., (1989), il sinthome e l'immagine: due concetti operanti nello psicodramma individuale, Arealisi anno III, n. 4.

Guttieri A., Lo Tenero D., Marconi M., Tagliaferri C., Wuester A., (2016), Il Romanzo familiare come un labirinto, Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, il romanzo familiare, anno 8 n.1.

Lemoine G. e P., (1972), tr.it. Lo Psicodramma, Feltrinelli editore, Milano, 1977.

Tagliaferri C., Carpentieri, C., Fagnani L., Pibiri M., Principe G., Wuester A., (2018), Lo psicodramma analitico nella formazione dei tirocinanti post-lauream: la funzione di lo ausiliario.

### **PULSIONE INVOCANTE**

Secondo Lacan la voce è una delle forme dell'oggetto a e più di altri elementi parziali del corpo si fa portatrice della divisione del soggetto essendo la voce sempre un'alterità, sempre oggetto *unheimlich*, oggetto pulsionale presentificazione di mancanza.



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

La vocalità soggettiva contiene nella sua trama gli echi della pulsione invocante, pulsione rivolta all'Altro, presente nel soggetto sin dal primo grido dell'infante.

Il corpo del soggetto, inoltre, conserva gli effetti di parola scavati dal significante, come scrive Lacan "Le pulsioni sono l'eco nel corpo del fatto che ci sia un dire". (Lacan, 2006, 16).

#### **Bibliografia:**

Lacan J. (2004), *Il seminario, libro X. L'angoscia 1962-1963*. Einaudi, Torino, 2007.

Lacan J. (2005) *Il seminario, libro XXIII. Il sinthomo 1975-1976*. Astrolabio-Ubaldini, Roma, 2006.

Pigozzi L. (2010), *Voci smarrite. Godimento femminile e sublimazione*. Antigone, Torino.

Pigozzi L. (2016), *A nuda voce. Vocalità, inconscio, sessualità*. Poiesis, Alberobello.

Tagliaferri C. (2009), "Il corpo della voce nello psicodramma analitico". In: *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico*, anno 1, n. 1-2, pp.19-22.

#### **PULSIONE SCOPICA**

E' una delle pulsioni più attive e intensamente cariche di investimento. Rimanda al desiderio di guardare, alla schisi tra l'occhio e lo sguardo.

Lo sguardo è uno dei tratti differenziali tra l'analisi classica e lo psicodramma analitico. (Lemoine, 1975).

E' infatti nella dimensione scopica, nell'atto di vedersi durante il gioco, che si sviluppa l'analisi del discorso. Questo sguardo non ha funzione illusoria ma conoscitiva; lo psicodramma smantella l'immagine dell'io ideale in cui il soggetto vorrebbe identificarsi.

Nello psicodramma è lo sguardo comune del gruppo che conduce il soggetto a distinguersi tra quello che è e quello che sembra essere. Nello psicodramma *il vedere*, che nei gruppi reali fornisce un alimento al desiderio, è sostituito dallo sguardo che individua la falla e mette in luce il desiderio solo per sottolineare la mancanza.

Lo sguardo dell'analista nello psicodramma non è quello del vedere, rappresentato dalla madre nella fase dello specchio, sguardo che unifica, ma sguardo che rende significante.

"Il terapeuta guarda *altrove* allo stesso modo in cui l'analista capisce *altro*."

Questo è l'aspetto *topologico* dell'utilizzazione della dimensione scopica da parte del terapeuta". (Croce, 2010, 98).

#### **Bibliografia:**

Lemoine P. (1975), "La pulsione scopica". In: *Atti dello psicodramma*, vol. I. Ubaldini Editore, Roma.

#### **RAPPRESENTAZIONE**

"Lo psicodramma è una rappresentazione. Vi si rappresentano come a teatro scene immaginate sia perché già avvenute e rivissute, sia future o proiettive [...] nei limiti del possibile cerchiamo di evitare le scene propriamente proiettive, quelle cioè che chiamiamo *fabulate* in quanto non hanno mai avuto luogo ma vengono solo immaginate per puro godimento [...] i sogni sono considerati scene vissute (e non fabulate) e possono venir rappresentati" (Lemoine 1972, pp. 10-11).



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

Nello psicodramma analitico è presente una parte parlata dove la parola è lasciata alla libera discussione, compito dell'animatore è punteggiare la seduta attraverso il gioco che metta in scena il tema emerso dalla seduta.

“Suo compito (del terapeuta) è “punteggiare” questo discorso (l'espressione è di Lacan) seguendo un orientamento completamente diverso dal senso che al discorso dà il soggetto stesso, e che va nel senso (sia detto senza voler fare giochi di parole) della sua storia. Nello psicodramma, il primo segno di punteggiatura, sottolineato dal terapeuta, compare quando il racconto diventa rappresentazione drammatica” (Lemoine 1972, p. 19). Nonostante sia presente una parte parlata lo psicodramma non si occupa di dinamiche o analisi gruppalì.

La rappresentazione è una evocazione immaginaria, non è importante che sia esattamente aderente all'evento come storicamente si è svolto. Il soggetto invitato a rappresentare il suo ricordo sceglie come protagonisti della scena gli altri membri del gruppo motivando in base a quale elemento compia tale scelta (trattandosi di un piano immaginario non è necessario mantenere l'aderenza a sesso, età ecc.); affinché sia mantenuto questo piano di “ come se” nel gioco non è presente nessun accessorio e i partecipanti al gioco non possono toccarsi, è sufficiente il gesto (è possibile utilizzare delle sedie nella funzione di letto, poltrona, auto ecc.).

“[...] nello psicodramma si interpreta una rappresentazione immaginaria, ma non qualsivoglia rappresentazione. Si evocano dei personaggi, ma non personaggi qualsiasi. La scena immaginata è sempre la riproduzione di una scena vissuta nel passato, passato lontano o recente, e i personaggi scelti non sono altro che rappresentanti di personaggi reali: padre, madre, fratello, collega, marito, ecc. che sono realmente vissuti e che vengono evocati. Non ci si sbaglia sulla persona o sulle persone. I membri del gruppo si prestano al gioco, ma per loro tramite, l'attore principale si rivolge alla sua vera madre, al suo vero amante. Sono dunque sostituti provvisori investiti del desiderio inconscio. Sono stati scelti in funzione di sentimenti reali che ispirano, fiducia o diffidenza, paura o simpatia. Ma questo reale permette solo il transfert da una persona al suo sostituto. Affinché lo psicodramma sia terapeutico (come l'analisi, del resto) bisogna che il sostituto rimanga tale e non prenda il posto di una persona reale” (Lemoine 1972, pp. 29-30).

La rappresentazione mette in evidenza quanto per il soggetto l'oggetto del transfert sia un supporto a un suo bisogno e non una persona reale; lo psicodramma permette l'emersione di nuovi significanti, libera il soggetto dalla incessante domanda sottesa ad ogni suo discorso (“domanda di cibo, di potenza, di madre, di padre, di bambino..), domanda che sempre delusa che viene riportata nel gruppo; nella messa in circolo del proprio discorso, nella rappresentazione il soggetto perde qualcosa in termini di soddisfacimento e ne guadagna a livello simbolico dell'incontro.

“Nella rappresentazione l'affetto segue il proprio destino: è lo sgorgare della sensazione che lo accompagna crea l'avvenimento con cui il soggetto si trova nuovamente a confronto. L'avvenimento del gioco deve senza dubbio molto all'immaginario [...] al simbolico [...] ma ancor più deve al reale, perché l'affetto è vissuto come attuale a causa delle sensazioni che lo accompagnano [...] in ogni caso l'emergere dell'affetto segna l'abolizione della rimozione. Così, quando un partecipante, che ignora tutto della metapsicologia, considera un fallimento una rappresentazione durante la quale non ha provato nulla, ha senz'altro ragione di mettere in dubbio l'efficacia del terapeuta e di dirgli che non è avvenuto nulla[...] che sia spostato, legato, differito o provocato, l'esito dell'affetto è indice di uno svelarsi dell'inconscio e di una scoperta della sua verità da parte



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

del paziente [...] ma l'affetto trasforma anche completamente l'esperienza originale: ne fa un avvenimento nuovo-nuovo per essere non vissuto ma rappresentato, cioè ricominciato ed analizzato. Così molto spesso si giunge ad un lutto [...] che dire allora della tecnica di Moreno, di provocare l'acme drammatico? [...] la verità, cioè un discorso, e non l'affetto produce il lutto [...] è inutile volerlo amplificare a scapito della sua rappresentazione, volerlo privilegiare senza abolire contemporaneamente la rimozione collegata alle tracce mnestiche e alle immagini che lo accompagnano [...] sono i significanti che debbono ritornare, l'affetto si produrrà in sovrappiù [...] quando il gioco è efficace, cioè quando mette in moto un discorso che si era irrigidito, allora vengono provate queste sensazioni [...] l'esperienza di gioco mostra che un altro reale può accadere, a condizione che, grazie al transfert, l'affetto lo investa a sufficienza per dargli una nuova direzione e un nuovo destino" (Lemoine 1980 pag. 91-96).

"La funzione di rappresentazione, costituita come leva dalla conduzione della seduta-nella parola di ciascuno, poi nel discorso intersoggettivo, infine con il gioco- pone il soggetto nella condizione di dover affrontare lo stato di suoi rapporti con l'Altro attraverso le rappresentazioni del legame sociale che forma la sua realtà "esteriore" attuale. Tuttavia il soggetto non è solo e trova, nel gruppo dei partecipanti presenti, l'appoggio di alcuni, perchè la funzione di rappresentazione, esercitata in maniera piena, mette in moto una logica collettiva all'interno stesso del piccolo gruppo logico, a cui temporalità inserisce ciascun partecipante che vi si arrischia in una pratica di cosialità attraverso la parola" (Gaudè 2015, pag. XI).

Gaudè sottolinea la differenza la rappresentazione, che va intesa anche come effetto di parola e di discorso, dal gioco inteso come messa a lavoro della rappresentazione finalizzato all'emersione del desiderio del soggetto.

Gaudè definisce lo psicodramma come un apparato per rappresentare. "usiamo dunque il dispositivo come un apparato per rappresentare [...] la nostra pratica fabbrica rappresentazioni, le fa avvenire là dove non ce n'erano [...] in effetti, dando la parola ad uno e poi ad un altro partecipante, non facciamo che chiedere ad ognuno la sua propria rappresentazione, mettendo attivamente a loro disposizione i mezzi dell'apparato per rappresentare di cui assicuriamo l'uso [...] il nostro uso del dispositivo tende ad una messa in atto della realtà di una rappresentazione [...] miriamo quindi alla realtà di una rappresentazione, ed essa non può che esistere nella sua messa in atto che include la parte non rappresentabile. Sono due versanti di un medesimo reale [...] l'oggetto non è rappresentabile ma fiancheggia e sostiene ciò che aspira allo status di rappresentazione, gli dà consistenza e gli presta l'intermittenza del suo bagliore; oggetto che è anche pezzo di reale della rappresentazione soggettiva [...] non basta che il partecipante sia rappresentato, ma è necessario che lo sia come soggetto , cioè che i suoi rappresentanti lo portino di fronte agli altri, sia nella circolazione del discorso dei presenti sia nella rappresentazione del gioco, poiché in ogni modo la nostra pratica apre questo circuito doppio alla funzione di rappresentazione [...] soltanto con i ricorrere di certi rappresentanti [...] il gioco può porre il partecipante nella posizione di un soggetto che guarda ciò che può ben rappresentarlo agli occhi dell' Altro nell'episodio vissuto che mette in gioco" (Gaudè 1998, pp. 77-79).

### Rappresentazione e psicosi



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

È necessario sottolineare particolari indicazioni nel caso di pazienti psicotici (vedi anche psicodramma individuale); tali soggetti infatti non avendo accesso alla castrazione simbolica non possono far esperienza della riproposizione di una percezione fatta in assenza dell'oggetto "Nel gioco del rocchetto, primo esempio di rappresentazione che il bambino fa della mamma assente è come se lo psicotico non potesse compiere il passo della simbolizzazione: per il lui il rocchetto non *rappresenta* la mamma, è la mamma" (Falavolti 1989 pag. 162).

Nella psicosi il delirio può essere assimilato ad una rappresentazione granitica che riempie il buco della perdita originale, lo tappa in modo rigido, fisso e immobile; la terapia può avere la funzione di intaccare la rigidità di tale rappresentazione, legandola al contesto di vita del soggetto e a partire da questa iniziare a costruire una narrazione soggettiva non delirante. Il gioco nello psicodramma analitico (a cui si giunge comunque dopo un lungo lavoro di contenimento) può contribuire a incrinare la costruzione immaginaria che soffoca e isola il paziente dalla realtà. Infatti il gioco, reversibile e mai uguale a se stesso, produce sempre uno scarto con la narrazione, introducendo nel paziente la possibilità della relatività delle cose e delle idee. Tutto questo attraverso i doppiaggi degli lo ausiliari, mai esattamente aderenti alle parti assegnate, alla funzione di contenimento e agli interventi dell'animatore, alla possibilità di diluire il transfert verso il terapeuta nei transfert laterali e alla possibilità di introdurre la differenza tra il grande Altro e l'altro del quotidiano (Falavolti, 1989).

"Nella misura in cui la distanza tra la narrazione e la rappresentazione raddoppia la divisione soggettiva, il gioco può facilitare una certa apertura. D'altra parte, la necessità di un simile per personificare l'altro della scena, può permettere l'introduzione di questi come interlocutore, mentre partecipa a questo gioco che, chiuso all'inizio, si proietta nello scenario psicodrammatico" (Polanuer, 1989 pag. 134).

Polanuer indica due possibili esiti del lavoro di psicodramma con i pazienti psicotici, un lavoro di iscrizione soggettiva che parte dalla scena rappresentata, dipendenti non dal dispositivo in sé ma dalle caratteristiche del soggetto.

Per alcuni soggetti la messa in scena permette di delimitare la produzione allucinatoria e il godimento correlato e di accedere all'incontro con l'altro nel contenimento dello sguardo degli altri partecipanti al gruppo. In altri casi è invece l'altro, privo di mancanze e di difetti, che viene intaccato, che rivela la sua natura di soggetto diviso determinando un riaggiustamento della posizione nel discorso del paziente.

Pietrasanta affronta la questione della dimensione allucinatoria e della sua possibile rappresentabilità nello psicodramma; quali domande, tecniche e teoriche, pone all'utilizzo del dispositivo psicodrammatico il racconto allucinatorio? "Trascurare una narrazione densa di emozioni significa spesso non entrare in sintonia con l'atmosfera del gruppo, ma accedere direttamente all'allucinatorio rischia di trasformare i frammenti percettivi in una visione che assume il carattere di entità autonoma, premessa di una vera e propria allucinazione [...] il gruppo di psicodramma si può costituire come un contenitore di elementi frammentati e la messa in scena nel gioco, come l'attività di reverie individuale, può divenire il punto di partenza di una nuova combinatoria di pensiero" (Pietrasanta 2015, p.49-50).

Il contenitore del gruppo, accogliendo e rappresentando la produzione allucinatoria come un sogno, permette la trasformazione di frammenti grezzi emotivi in formazioni di pensiero; la messa in scena, come interpretazione insatura, avvia lo svolgersi della catena significativa e di una possibile narrazione. In tale contesto assume una importanza



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

particolare la presenza dell'lo ausiliare "di ruolo" come figura terza oltre al conduttore e all'osservatore, come consolidamento della possibilità contenitiva del gruppo e come elemento di diluizione del transfert psicotico sul terapeuta.

### **Bibliografia**

Falavolti S., (1989), Dalla icona alla storia, Areaanalisi, Narrazione e Rappresentazione parte prima, anno III, n.4.

Palanuer M., (1989), La scena, un'entrata nel discorso, Areaanalisi, Narrazione e Rappresentazione parte prima, anno III, n.4.

Pietrasanta M., (2015), Dimensione allucinatoria e rappresentazione, Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, sulla rappresentazione, anno 7, n.1-2.

Aavv. (1989), Areaanalisi, Narrazione e Rappresentazione parte prima, anno III, n.4.

Aavv. (1989), Areaanalisi, Narrazione e Rappresentazione parte seconda, anno III, n.5.

Aavv (2015), Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, sulla rappresentazione, anno7n.1-2.

### **SGUARDO**

#### In Lacan

La logica del perceptum, messa a punto da Lacan nello scritto *Una questione preliminare*, è debitrice, almeno nell'impianto preliminare, del lavoro di Merleau-Ponty, in particolare del testo *Fenomenologia della percezione*.

Il perceptum secondo Lacan è strutturato, il percepito è organizzato, ciò che il soggetto percepisce dipende da certe condizioni del campo percettivo. Esso ha determinate caratteristiche dalle quali dipende la percezione che se ne ha.

Ma anche il percipiens, colui che percepisce è implicato nel perceptum, egli non è esterno al percepito ma è parte del campo percettivo. Il percipiens, colui che percepisce, è funzione del percepito, è determinato dalla struttura del percetto.

Nel seminario XI di Lacan assistiamo a una vera e propria formalizzazione della funzione dello sguardo.

Il primo passaggio è l'analisi della funzione dell'illuminazione messa a punto da Merleau-Ponty in *Il visibile e l'invisibile*.

In questo testo il filosofo francese rafforza le posizioni dello scritto precedente – *Fenomenologia della percezione* – e afferma che "l'illuminazione dà a vedere", cioè non solo rende possibile la visione ma la orienta, la anticipa, dunque che "la visione più che un atto del soggetto della percezione è già presente nello spettacolo del mondo e che noi rispondiamo con la nostra visione, a ciò che è come un appello del mondo percettivo, con il quale ci accordiamo"(Miller J.-A. 1998 p.187-188).

L'illuminazione non solo rende possibile vedere le cose ma le vede prima che esse siano viste da parte del soggetto della visione, e il loro essere viste da parte del soggetto non è che un tentativo di entrare in risonanza con la visione dell'illuminazione.

La teorizzazione di Lacan si distacca dalla linea indicata da Merleau-Ponty rispetto alla nozione di sguardo. Per Lacan lo sguardo, non sta dal lato del soggetto della visione, nella sua facoltà di rispondere e accordarsi con l'illuminazione, ma dal lato dell'illuminazione. E' relativo a una concentrazione dell'illuminazione in un punto del campo visivo.





### Società Italiana di Psicodramma Analitico

“Lo sguardo Lacaniano è quel che ci include in quanto essere guardati nello spettacolo del mondo” (Miller J.-A. 1998 p.187-189).

Collocando lo sguardo come l'oggetto che compare nel campo visivo Lacan determina come diviso il soggetto della visione e mette in evidenza una nuova idea di soggetto, il soggetto diviso dall'oggetto. Il soggetto preso nel campo scopico si trova scisso tra il presunto padrone della visione (l'occhio) e la vittima dello sguardo. La doppia e simultanea posizione del soggetto, rappresentato mentre rappresenta, visto mentre vede è la schisi tra occhio e sguardo alla quale è sempre sottoposto il soggetto preso nel campo visivo.

#### Nello psicodramma

*La differenza essenziale tra l'analisi e lo psicodramma analitico passa per lo sguardo (P Lemoine).*

E' infatti nella dimensione scopica, nell'atto di vedersi durante il gioco, la rappresentazione, che si sviluppa l'analisi del discorso. Questo sguardo in rapporto al transfert del gruppo non ha funzione illusoria ma conoscitiva; lo psicodramma smantella l'immagine dell'io ideale in cui il soggetto vorrebbe identificarsi, nascondendosi innanzi tutto a se stesso per nascondersi agli altri.

Nello psicodramma è lo sguardo comune del gruppo che conduce il soggetto a distinguersi tra quello che è e quello che sembra essere. Se il soggetto non ci rivelasse nient'altro che una maschera, si troverebbe come in un gruppo reale in una relazione d'amore in cui, quando si offre allo sguardo, si presenta sotto l'aspetto di maschio e di femmina. Nello psicodramma, per la relazione del transfert, *il vedere*, che nei gruppi reali fornisce un alimento al desiderio sessuale, è rimpiazzato dallo sguardo che individua la falla e mette in luce il desiderio solo per sottolineare la mancanza, vale a dire ciò che divide il soggetto.

E' importante il fatto che il terapeuta non risalti nel campo visivo del partecipante al gioco. Infatti se gli si porrà di fronte, il terapeuta gli impedirà di svolgere il suo discorso davanti al gruppo e il soggetto non si rivolgerà più che a lui; si trascurerebbe in tal caso la dimensione del transfert laterale. Esiste una giusta distanza; perché il transfert funzioni, il terapeuta deve spesso mettersi alle spalle del soggetto e persino dietro il gruppo, come se si trattasse di un paziente in analisi, a meno che non pensi di *doppiarlo* per enucleare il senso del discorso. Ma può essere necessario che il soggetto incroci il suo sguardo con quello del terapeuta, che il terapeuta divenga visibile ponendosi a fianco del partecipante, anche se a distanza. Il suo sguardo non rimanda allora al soggetto la sua immagine, ma la attraversa. Questo sguardo non è quello del vedere, rappresentato dalla madre nella fase dello specchio e che unifica, ma uno sguardo che rende significativo.

Il terapeuta guarda *altrove* allo stesso modo in cui l'analista capisce *altro*.

Questo è l'aspetto *topologico* dell'utilizzazione della dimensione scopica da parte del terapeuta. (Croce E.).

#### Pulsione scopica

E' quella pulsione che ha a che fare con lo sguardo, con il desiderio di guardare, è una delle pulsioni più attive e intensamente cariche di investimento.

#### **Bibliografia**



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

- Lemoine P. 1975 La pulsione scopica. In Atti dello psicodramma vol.I Ubaldini Editore, Roma.
- Lacan J. *L'objet de la psychanalyse* del 1965-1966
- Lacan J. *Una questione preliminare a ogni possibile trattamento della psicosi*. Torino, Einaudi, 2002, vol. 2.
- Lacan J., Il seminario. Libro X, L'angoscia 1962-1963, Torino, Einaudi, 2007.
- Lacan J., Il seminario. Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964, Torino, Einaudi, 2003.
- Lacan J., Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io, in Scritti, Torino, Einaudi, 2002, vol. 1.
- Lacan J., Nota sulla relazione di Daniel Laghace: Psicoanalisi e struttura della personalità, in Scritti, Torino, Einaudi, 2002, vol. 2.
- Lacan J., Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi, in Scritti, Torino, Einaudi, 2002, vol. 2.
- Merleau-Ponty (1945) *Fenomenologia della percezione*. Bompiani Milano 2003
- Merleau-Ponty (1960) *L'occhio e lo spirito*. SE, Milano, 1989
- Merleau-Ponty (1964) *Il visibile e l'invisibile*. Bompiani Milano 2007
- Miller, Jacques-Alain, Silet, *La Psicoanalisi* n.23, 1998.
- Pagliardini A. (2014) L'oggetto sguardo nell'insegnamento di Lacan. *Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of experience*. N.5, 2014 pp64-77

### **SIGNIFICANTE**

Nel *Corso di linguistica generale* Ferdinando De Saussure afferma che "il segno linguistico, unisce non una cosa e un nome ma un concetto e un'immagine acustica" e chiama poi il concetto *significato* e l'immagine acustica *significante* (entità psichica). (F. De Saussure 1922). Significato e significante sono due facce dello stesso foglio.

Il legame che unisce significato e significante è arbitrario (nel senso di contingente). Il significante essendo di natura auditiva, si svolge soltanto nel tempo ed ha i caratteri che trae dal tempo: i significanti non dispongono che della linea del tempo, i loro elementi si presentano l'uno dopo l'altro, formano *una catena*.

Lacan applicherà lo strutturalismo linguistico di De Saussure alla psicoanalisi, facendo comunicare le due scienze a partire dallo studio del significante. Porterà alle estreme conseguenze la separazione tra significante e significato rendendo la barra che li separa impermeabile e mostrerà che l'inconscio freudiano funziona con la parola e risponde a leggi che sono proprie della struttura del linguaggio. L'interesse scientifico del primo insegnamento di Lacan verte tutto sul significante: "si può dire che è nella catena del significante che il senso insiste, ma che nessuno degli elementi della catena consiste nella significazione di cui è capace in quello stesso momento. Si impone dunque la nozione di uno scivolamento incessante del significato sotto il significante."

De Saussure ha il merito di aver messo in luce il rapporto arbitrario esistente tra significante e significato. Lacan si è spinto oltre, nel campo della psicoanalisi, dove il significante, lungi dall'essere il solo piano della forma che rimanda ad un contenuto, deve essere oggetto di maggiori attenzioni da parte dell'analista rispetto al significato. Il significante, per sua natura, anticipa sempre il senso.



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

*Significante* è “l'elemento del discorso reperibile a livello conscio e inconscio che rappresenta il soggetto e lo determina”. (Chemama etc.)

*Un significante* è ciò che rappresenta il soggetto per un altro significante.

Il concetto di *significante*, in Lacan, non è definibile. Infatti, il concetto lacaniano non è *descrittivo*, ma —*a-scrittivo*. Il *significante* lacaniano, in altre parole, non de-scrive una qualità del soggetto, ma lo «qualifica», cioè gli ascrive qualcosa - come si ascrive a qualcuno un diritto di proprietà (S.Benvenuto) .

Lacan radicalizza gli assunti saussuriani relativi all'arbitrarietà del rapporto *parole/cose* e ribalta la priorità riconosciuta al *significato* dal linguista ginevrino. L'algoritmo si scrive: *significante* su *significato*, «dove il su risponde alla sbarra che ne separa le sue tappe».

C'è una «barriera resistente alla significazione» che trancia in due l'algoritmo rendendo l'essere un effetto dello scorrimento sulla *catena* del significante. E' la differenza tra i significanti a produrre la significazione che si configura nei termini di un *valore differenziale* tra elementi che singolarmente non possono significare loro stessi. La sbarra dell'algoritmo comprime lo scivolamento dalla parte del significante che non interagisce più con il significato ma lo produce come scarto di successivi spostamenti che devono essere indagati nel transfert.

Nello psicodramma analitico non c'è la ricerca di un determinato senso di un significante supremo. Per questo va evitata l'interpretazione che fornisce un senso. Lo psicodramma libera la possibilità di accedere a nuovi significanti e rimane in bilico tra il senso e la perdita di senso. L'osservazione che chiude ciascuna seduta riporta la catena del significante del discorso di seduta.

[Lemoine G. e P., Lo Psicodramma, Feltrinelli editore, Milano, 1977, p. 33].

### **Bibliografia**

Benvenuto S. 1979 Il significante tra Saussure e Lacan in *Il piccolo Hans*, 22, aprile-giugno 1979, pp. 62-86.

De Saussure F. 1922 tr. it. Corso di linguistica generale Bari, Laterza

Jakobson R. 1978 tr.it La linguistica e le scienze dell'uomo Milano Il Saggiatore

Lacan J. 1971 *Il seminario, libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, trad.it. a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 1996

Lacan J. *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud* in *Scritti*, a cura di G.B.Contri, Einaudi, Torino 1974

Lacan J. 1953 *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974

### **TRANSFERT VERTICALE E TRANSFERT LATERALE**

Nel gruppo i fenomeni transferali possono riguardare sia il terapeuta, parliamo allora di *transfert verticale*, sia gli altri membri del gruppo, parliamo allora di *transfert orizzontale* (Neri, 2017).

Nello psicodramma a livello orizzontale si annoda il transfert laterale con i membri del gruppo, transfert che si sostiene attraverso il discorso del gruppo e la scelta degli lo Ausiliari. I terapeuti sono oggetto di transfert in quanto soggetto supposto sapere.



### Società Italiana di Psicodramma Analitico

Nello psicodramma ideale i terapeuti sono oggetto di transfert, i membri del gruppo il supporto delle identificazioni.

#### **Bibliografia:**

Neri C. (2017), *Gruppi*. Raffaello Cortina, Milano.

#### **TRATTO UNARIO**

Freud in *Psicologia delle masse analisi dell'io* definisce tre tipi di identificazione, la seconda identificazione è quella parziale, quella che prende un unico tratto (*ein einziger zug*) della persona "amata".

Secondo Freud, dal momento in cui l'oggetto è perduto, l'investimento che si dirigeva verso di lui è rimpiazzato da un'identificazione che è "parziale", molto limitata e che si appropria di *un solo tratto* della "persona oggetto".

Lacan legge la prima identificazione freudiana a partire dalla seconda, e in quest'ultima l'Altro si riduce a un tratto. L'intervento di Lacan è dunque quello di sostituire il padre della prima identificazione con *un tratto*. C'è un tratto di identificazione prelevato nel luogo dell'ideale. Il tratto unario è il fondamento dell'identificazione simbolica edipica al padre.

"Lacan, partendo da Freud, indica con *tratto unario* il significante nella sua forma elementare che dà conto dell'identificazione simbolica del soggetto. Il tratto unario è il significante in quanto è un'unità e in quanto la sua iscrizione realizza una traccia, una marca."

"Il tratto unario, contrassegno simbolico, sostiene l'identificazione immaginaria. Certo l'immagine del corpo è data al bambino durante la fase dello specchio, ma perché possa appropriarsene, interiorizzandola, occorre che il tratto unario entri in gioco. Ciò necessita che esso possa colto nel campo dell'Altro. E' il momento in cui il bambino, che si guarda nello specchio, si volge verso l'adulto cercando un segno che venga ad autenticare la propria immagine. Questo segno dato dall'adulto funziona come tratto unario, è a partire da esso che si costituirà l'ideale dell'io. (Chemama R., Vandermensch B., 2004 pp.352-353).

Il tratto unario è l'identificazione fondamentale, su cui si appoggiano tutte le identificazioni secondarie, è il tratto che rende possibile la serie, è il passaggio da 0 a 1, è l'identificazione costituente.

Il tratto unario è il tratto dell'identificazione che ci singularizza, che viene dall'Altro ma pure istituisce la singolarità del soggetto. Nella schizofrenia manca il tratto unario e il soggetto appare come frammentato, privo di unità appunto, disgregato.

In "psicologia delle masse e analisi dell'io" Freud afferma che la folla è tenuta insieme dall'influenza ipnotica del capo, una suggestione basata su di un tratto identificatorio ideale comune. Questa influenza nel gruppo di psicodramma si diversifica e si suddivide nei diversi partecipanti presenti alla seduta, non essendoci nessun capo e nessun leader. "Nel gruppo di psicodramma, il capo è inutile. Ancora non c'è chi gli impedisca di esistere così come rivela la sociometria: il terapeuta e così il leader (cioè un membro del gruppo) ne rappresenta un po' la figura. Ma, al posto della parola del capo che ivi predomina c'è la parola di verità che lega tra loro i partecipanti [...] L'identificazione porta la traccia del significante unario, cioè la traccia dell'Altro. Il tratto unario, comporta [...] somiglianze e differenze, ed è a partire da ciò che si operano adesioni e rifiuti dei membri del gruppo tra



### **Società Italiana di Psicodramma Analitico**

loro. Ma lo psicodramma ha per obiettivo la disalienazione, cioè la rimessa in questione di questo tratto, dunque la critica delle correnti del gruppo così come delle alienazioni della vita propria del soggetto". (Lemoine 1988, pag. 30-31)

Il cambio di ruolo, deciso dal conduttore durante la rappresentazione, permette di mettere in evidenza il tratto unario prendendo il posto dell'altro, e questa messa in evidenza permette anche di porre una distanza, di "mostrare al soggetto la relatività tutta immaginaria del suo tratto unario". (Lemoine 1988 pag.31)

Altro procedimento che mira a questo obiettivo, all' interno dei gruppi di formazione e in quelli di supervisione, consiste nella messa in evidenza del punto cieco, cioè la rassomiglianza inconscia del terapeuta con il suo paziente che impedisce di differenziarsi, uscire dal circuito libidico, trovare la parola terapeutica.

### **Bibliografia**

Scilicet del nome del padre 110 scritti su Lacan Associazione Mondiale di psicoanalisi

Lacan J. 1964 Seminario XI I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi

Lacan J. 1962 Seminario IX L'identificazione – inedito

Lemoine P., Massen psychologie. La folla e il gruppo in Arenanalisi, la formazione. Anno II, n.2, aprile 1988, centro scientifico torinese.